

## Dagli *Annales* al Cocharelli: aspetti della cultura genovese tra XII e XIV secolo

Alessandro Bampa  
Università di Padova

*RIASSUNTO: Al fine di comprendere le peculiarità del codice Cocharelli, l'articolo presenta le più significative testimonianze culturali ascrivibili al mondo genovese tra la seconda metà del XII secolo e la prima del XIV. Il loro esame permette di identificare tre periodi: il primo (1152-1225 ca) è incentrato sulla tradizione storiografica, cominciata da Caffaro e continuata dagli esponenti della cancelleria del comune; il secondo (1225-1279 ca) è caratterizzato dallo sviluppo della scuola trobadorica autoctona e del polo ecclesiastico, che portano all'epilogo del monopolio del latino e della produzione laica sulla vita culturale genovese; il terzo (1280 ca-1350 ca) è fondato sull'ultima fase della tradizione annalistica e sull'affermazione della produzione degli ordini mendicanti e dei volgari. Sulla base di questa panoramica, la conclusione dell'articolo pone quindi in rilievo i rapporti tra questo specifico contesto e il codice Cocharelli.*

*PAROLE-CHIAVE: Codice Cocharelli – Genova – Annales Ianuenses – Letteratura religiosa – Letteratura didattico-morale – Trovatori genovesi – Anonimo Genovese*

*ABSTRACT: In order to understand the peculiarities of the Cocharelli codex, the paper presents the most important cultural witnesses ascribable to the Genoese world between the second half of the 12th century and the first half of the 14th century. Their analysis allows to identify three steps: the first one (1152-1225 ca) is hinged on the historiographic tradition, started by Caffaro and prosecuted by the members of the chancery of the commune; the second one (1225 ca-1279 ca) is characterised by the development of the troubadours school and of the ecclesiastical pole, which end the monopole of Latin and of the laic production on the Genoese cultural life; the third one (1280 ca-1350 ca) is based on the last phase of the annalistic tradition and on the affirmation of the mendicant orders and of the Romance languages. Accord-*

*ing to this presentation, the conclusion of the paper highlights the connections between this specific cultural context and the Cocharelli codex.*

KEYWORDS: *Cocharelli Codex – Genoa – Annales Ianuenses – Religious Literature – Moral and Didactic Literature – Genoese Troubadours – Anonymous of Genoa*

### 1. *Premessa*

La comprensione delle peculiarità che rendono il codice Cocharelli un *unicum* nel panorama europeo della prima metà del Trecento, tanto per le caratteristiche dei trattati sui vizi e sulle virtù che trasmette quanto per l'apparato figurativo che li accompagna, può essere facilitata da un'analisi dell'ambiente in cui fu concepito. Insieme con il legame tra Genova e la famiglia dell'autore anonimo dei testi, con l'elogio in versi dedicato al capitano del popolo Corrado Doria da una delle loro sezioni storiche e con le raffigurazioni del manoscritto che hanno come soggetto luoghi e monumenti della Compagna, la datazione della sua confezione e quella delle composizioni delle opere tradite richiamano l'attenzione sulle manifestazioni artistiche riconducibili al comune ligure e ai domini che esso possedeva in Oriente entro il quarto decennio del XIV secolo.<sup>1</sup>

Rispetto a tale contesto, le difficoltà relative all'individuazione di un *corpus* artistico ascrivibile alle colonie orientali che possa presentare con certezza l'influenza dei cittadini genovesi consigliano, in questa prima fase degli studi, di concentrarsi soprattutto sui numerosi rapporti che il Cocharelli dimostra di avere con i fenomeni culturali sviluppatisi all'interno delle mura di Genova, dei quali in questa sede ci si propone di dare una visione d'insieme ragionata.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Oltre ai contributi in questo volume, cfr. Concina 2016, cui si rinvia anche per l'indicazione, nelle sue conclusioni (pp. 247-250), di questa prospettiva di ricerca.

<sup>2</sup> L'obiettivo è anche quello di presentare una storia della cultura genovese medievale che, basata soprattutto sui documenti letterari, prendendo in considerazione anche le ultime ricerche, come Ameri 2017, si possa affiancare a Risso 1993 e a Toso 1999. Avevo già avuto modo di raccogliere i materiali qui presentati in Bampa 2015.

## 2. La prima fase: il dominio della cronachistica latina (1152-1225 ca)

### 2.1. Il fondatore della tradizione: Caffaro

Assumendo come traguardo conclusivo della panoramica il termine ultimo della confezione del codice, che non supera la fine del quinto decennio del Trecento, gli *excursus* storici dei suoi trattati hanno suggerito di estendere il campo della ricerca fino alla presentazione degli *Annales Ianuenses* alle autorità cittadine da parte del loro autore, Caffaro di Rustico da Caschifellone.

Tale evento è emblematico del valore propagandistico associato dai cittadini di Genova alla cultura scritta che, evidentemente non per caso, almeno nella prima fase dello sviluppo del comune, è rappresentata esclusivamente dalla produzione storiografica inaugurata da questa cronaca. Cominciata su iniziativa personale di Caffaro con gli appunti presi durante la sua partecipazione alla prima crociata, essa fu resa nota nel 1152, quando i consoli la fecero propria ordinandone la trascrizione in un codice autenticato dalla *publica fides* notarile.<sup>3</sup> Come testimonia anche la richiesta di portare avanti la narrazione (richiesta avanzata dalle massime cariche comunali e rivolta prima a Caffaro e poi, dopo la sua morte, agli scribi della cancelleria e ad appositi collegi), gli *Annales*, la prima opera letteraria composta dopo la nascita della Compagna, furono accolti con grande favore. La circostanza non può in alcun modo sorprendere. Essi, infatti, erano stati redatti da uno dei membri della classe dirigente della repubblica, celebre in quel periodo anche per la sua partecipazione agli scontri navali contro i pisani e i saraceni e per il ruolo di console del comune e dei placiti che, tra il 1122 e il 1149, aveva già ricoperto per sette volte.<sup>4</sup>

Considerato in questi termini, il profilo di Caffaro offre una particolare chiave di lettura della sua cronaca, che non deve essere interpretata soltanto come la celebrazione dei trionfi di Genova, ma anche come la legittimazione dell'operato dei suoi *leader* politici. Questi, infatti, elencati in tutte le introduzioni che precedono il racconto fattuale di ciascun anno,

<sup>3</sup> Cfr. il prologo, in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. 3-4.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, I, pp. LXIX-LXXXI; Petti Balbi 1973; Airdi - Montesano 2002, pp. 9-10; Bellomo 2003, pp. 17-33, e Schweppenstette 2003, pp. 51-64.

sono implicitamente presentati come gli artefici dei successi della Compagna. Il messaggio emerge chiaramente dall'analisi delle strategie narrative adottate da Caffaro, che ha esaltato i consoli genovesi soprattutto descrivendo il comune come uno dei principali difensori della cristianità. Lo provano, in particolare, l'attenzione prestata alla prima spedizione militare in Terrasanta (che, nell'*incipit*, si accompagna significativamente alla nascita della nuova entità politica: «Tempore enim stoli Cesarie, paulo ante, in ciuitate Ianuensium compagna trium annorum et sex consulum incepta fuit»), la conclusione del resoconto relativo alla prima serie di scontri con Pisa (con l'intervento papale in favore di Genova e l'innalzamento della diocesi ad arcivescovado nel 1133) e lo spazio dato alla cronaca delle imprese genovesi ad Almeria e Tortosa contro i saraceni, nel 1147-1148.<sup>5</sup>

Una conferma di questa interpretazione degli *Annales* è data dalle due opere minori di Caffaro, ovvero l'*Ystoria captionis Almarie et Turtuose* (che racconta la partecipazione dei genovesi alla crociata nella penisola iberica) e il *De liberatione civitatum Orientis* (dedicato alle loro imprese compiute in Terrasanta fino al 1109): in passato è stato osservato che, mentre

[...] lo *stolus Cesarie*, le imprese di Terrasanta, avevano proiettato la città sulla scena internazionale, Almeria e Tortosa (e l'intera politica militare di quegli anni) consentirono il rafforzamento delle sue *élites* dirigenti. La trilogia di Caffaro è così perfettamente equilibrata: gli *Annali* per consegnare ai posteri la memoria della crescita del comune, la *Liberazione delle città d'Oriente* per legittimare su una base religiosa e guerriera la sua fama e le sue fortune, la *Presa di Almeria e Tortosa* per razionalizzare sul piano dell'autocoscienza cittadina un episodio fondamentale nell'incremento dell'*honor* della città, ma anche nell'assestamento e nella crescita del suo ceto dirigente.<sup>6</sup>

Lo stretto rapporto tra i tre testi di Caffaro è ancor più evidente se si osserva che la composizione dell'*Ystoria* e del *De liberatione* risale con

<sup>5</sup> L'*incipit*, «abile operazione di propaganda politica» (Petti Balbi 1989, p. 312) è in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, p. 5. Per questa lettura degli *Annales*, cfr. Petti Balbi 1982b, pp. 219-230; Placanica 1995, pp. 57-60; Bellomo 1997, pp. 78-92, 2001a, pp. 105-110, 2001b, pp. 79 e 94, e 2003, p. 213; Macconi 2002, pp. 60-67; Montesano 2002a, pp. 38-45; Schweppenstette 2003, pp. 117-131, e Musarra 2010c, pp. 70-71.

<sup>6</sup> Montesano 2002b, p. 62. Cfr. poi Petti Balbi 1982b, p. 230; Airaldi 1983, pp. 61-62; Bellomo 2003, pp. 80-81, e Puncuh 2006, pp. 173-174.

ogni probabilità proprio al periodo in cui gli *Annales* furono presentati alle autorità pubbliche.<sup>7</sup> Tale circostanza consente di illuminare meglio il valore propagandistico dell'adozione di queste opere da parte del comune,<sup>8</sup> valore ancor più evidente se, con un primo ampliamento degli orizzonti, si considera un'altra testimonianza artistica genovese dello stesso periodo, ovvero i lacerti degli affreschi realizzati tra il 1149 e il 1155 all'interno della cattedrale genovese, raffiguranti la presa di Almeria: l'impossibilità di rafforzare l'ipotesi di chi, sulla base sia dell'identità tra il tema di questi frammenti e quello dell'*Ystoria* sia della vicinanza cronologica tra le due opere, ha proposto di riconoscere un ruolo attivo di Caffaro nella loro realizzazione, non consente di trascurare la possibilità di ricondurre la committenza al comune stesso, il soggetto maggiormente interessato a celebrare l'intervento militare nella Penisola iberica.<sup>9</sup>

A conferma del quadro tracciato fin qui, i lacerti possono essere messi in rapporto con un'altra opera monumentale, porta Soprana, eretta dalla Compagna tra il 1155 e il 1159 per difendersi da Federico Barbarossa e caratterizzata da due lunghe epigrafi. La prima è incisa nello stipite meridionale:

In nomine omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. | Sum munita viris, muris circumdata miris, | et virtute mea pello procul hostica tela. | Si pacem portas licet has tibi tangere portas, | si bellum queres tristis victusque recedes. | Auster et Occasus, Septemptrio novit et Ortus | quantos bellorum superavi Ianua motus. | In consulatu comunis Wilielmi Porci, Oberti Cancellarii, Iohannis Malaucelli et Wilielmi Lusii | et placitorum Boiamundi de Odone, Bonivassalli de Castro, Wilielmi Stanconis, Wilelmi Cigale, | Nicole Roce et Oberti Recalcati.<sup>10</sup>

La seconda, invece, caratterizza lo stipite settentrionale:

Marte mei populi fuit hactenus, Affrica mota | post Asie partes et ab hinc Yspania tota; | Almariam cepi Tortosamque subegi, | septimus annus ab hac et erat bis quartus ab illa. | Hoc ego munimen cum feci Ianua pridem | undecies centeno cum toci-

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 78-79 e 82-84, oltre a Petti Balbi 1974, pp. 23-26, e 1995a, p. 39; Placanica 1995, pp. 19-20; Puncuh 2006, p. 174.

<sup>8</sup> Forse anche a causa della sua possibile incompiutezza, il *De liberatione* fu copiato nel codice autentico soltanto alla fine del Duecento, dopo il suo reperimento da parte dell'ultimo degli annalisti genovesi, Iacopo Doria.

<sup>9</sup> Cfr. Di Fabio 2007, pp. 307-310.

<sup>10</sup> Silva (ed.) 1987, scheda 215.

sque quinto | anno post partum venerande Virginis almun. | In consulatu comunis Wilielmi Lusii, Iohannis Maliaucelli, Oberti Cancellarii, | Wilielmi Porci; de placitis Oberti Recalcati, Nicole Roce, Wilielmi | Cigale, Wilielmi Stangoni, Bonivassalli de Castro et Boiamundi de Odone.<sup>11</sup>

Dedicate entrambe ai successi genovesi (come gli affreschi della cattedrale), esse comprovano l'esistenza di un progetto propagandistico ben preciso, incentrato anche – come testimonia l'elenco dei nomi dei consoli nella loro conclusione, che richiama quello che apre ogni paragrafo della cronaca di Caffaro – sulla celebrazione delle *élites* che guidavano il comune durante la costruzione della porta.<sup>12</sup>

L'obiettivo più profondo di tale progetto è individuabile ritornando agli *Annales*. L'interesse è suscitato in particolar modo dalle due interruzioni della stesura, quella momentanea, deducibile dai passi relativi agli anni 1149-1153 (che riportano soltanto i nomi dei consoli), e quella definitiva, nel 1163. Esse sono facilmente motivabili: rifacendosi all'idea dell'*historia magistra vitae*, Caffaro abbandonò il calamo quando la storia del comune non poteva più assurgere a modello esemplare, nel primo caso in seguito alle gravi difficoltà economiche conseguenti alle imprese iberiche (fonte per la Compagna soltanto di un forte indebitamento), nel secondo – come ha spiegato il suo successore nella redazione annalistica – a causa delle discordie interne.<sup>13</sup> Stando alla convergenza univoca dei dati raccolti, è possibile dunque affermare che la classe dirigente genovese, alla quale apparteneva lo stesso Caffaro, durante uno dei periodi di massima difficoltà della repubblica (quando era pressata dalla crisi economica e politica seguita alla spedizione iberica e dalle pretese imperiali), tentò di reagire e di ricompattare le forze all'interno delle mura cittadine anche con la propaganda artistica: per mezzo di essa e delle sue varie forme, i governanti si presentarono come gli artefici dei trionfi, delle ricchezze e del benessere dei cittadini genovesi.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> *Ivi*, scheda 216.

<sup>12</sup> Per un'analisi della simbologia sottesa alle epigrafi e della portata ideologica e propagandistica del monumento, cfr. Dufour Bozzo 1989, pp. 287-297 e 303-307, e Haug 2016, pp. 209-219.

<sup>13</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. LXII e 155-156; Petti Balbi 1974, pp. 15 e 26-28, e 1995a, pp. 31-35 e 38-39; Placanna 1995, pp. 2, 11, 8-18 e 20; Airdi 2002, pp. 13-28, e Puncuh 2006, pp. 168 e 175.

<sup>14</sup> Cfr. le conclusioni di Di Fabio 1997, pp. 36-38, e Bellomo 2003, pp. 82-83.

In conclusione, si osserva che, dal punto di vista letterario, le opere di Caffaro non presentano particolari caratterizzazioni formali. La prospettiva adottata, tuttavia, impone comunque di rilevare che, mentre gli *Annales* spiccano per i discorsi diretti e le apostrofi (indizio di una loro possibile lettura pubblica, che confermerebbe l'importanza loro conferita dai consoli),<sup>15</sup> il *De liberatione* si mette in luce per il suo prologo. Incentrato sui prodromi della prima crociata, esso richiama quello di tre versioni del ciclo epico dedicato al tema, ovvero la *Chanson d'Antioche* francese, la *Canso d'Antiocha* provenzale e la *Grant Conquista de Ultramar* castigliana: tale vicinanza non permette di individuare con precisione la fonte usata da Caffaro, ma consente comunque di presupporre la circolazione, nella Genova della metà del XII secolo, di composizioni epiche utili a sopperire alla mancanza di testi liguri che potessero far fronte alla distanza cronologica rispetto all'esperienza della prima crociata.<sup>16</sup>

## 2.2. La cancelleria e i primi continuatori

Con la scomparsa di Caffaro, nel 1166, il comune non abbandonò la pratica annalistica: appena tre anni dopo, i consoli ordinarono la prosecuzione della sua opera, che fu assunta come vero e proprio modello. Il suo legame con la Compagna divenne così ancor più manifesto: con i continuatori di Caffaro, gli *Annales* si trasformarono definitivamente in «pubblicistica ed [assunsero] il tono e la funzione di documenti politici più che di cronache vere e proprie», divenendo a tutti gli effetti «strumento di persuasione e veicolo di propaganda destinati a forgiare le generazioni future».<sup>17</sup> I diversi governanti che si succedettero dal 1169 al 1279, infatti, dando vita a un fenomeno unico nel panorama storiografico medievale sia per la durata sia per le sue specifiche caratteristiche, per la celebrazione delle proprie imprese si affidarono ai funzionari pubblici da loro direttamente dipendenti, coloro che, dalla sua istituzione, nel 1122, animavano

<sup>15</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, p. LXXXVIII. Sul loro stile e sulla lingua, cfr. in generale Beltrami 1923, pp. 651-652; Giusti 1941, pp. 335-337; Petti Balbi 1974, pp. 30-31, e Placanica 1995, pp. 43-57.

<sup>16</sup> Cfr. Bellomo 1997, pp. 70-75, 2001a, pp. 114-117, e 2003, pp. 72-73. Su questo specifico ciclo epico, cfr. Sweetenham - Paterson 2003, pp. 1-50.

<sup>17</sup> Petti Balbi 1995a, pp. 44-45.

la cancelleria del comune.<sup>18</sup>

Tale compito fu agevolato dalla loro partecipazione al processo di redazione dei *libri iurium*, ovvero la selezione degli atti pubblici del comune, cominciata intorno alla metà del secolo, in prossimità della presentazione ufficiale degli *Annales*.<sup>19</sup> Anche sulla base di essi, a partire già dalla cronaca relativa al 1155, ovvero nella sezione di Caffaro redatta dopo l'adozione dell'opera da parte della repubblica, la narrazione della storia genovese si arricchì delle citazioni e dei riferimenti diretti ai documenti, divenendo in modo ancor più evidente strumento di comunicazione del potere.<sup>20</sup>

Il rapporto tra la cronachistica di Genova e la sua cancelleria non si limita soltanto a questi punti di contatto. A essi, in modo più specifico, se ne possono aggiungere altri tre, tutti relativi al periodo immediatamente successivo alla presentazione della cronaca di Caffaro e alla stesura della sua seconda parte:

- 1) L'attribuzione, testimoniata dalla conclusione del prologo degli *Annales*, dell'incarico della copia della sua opera al responsabile del primo registro dei documenti del comune, Guglielmo «de Columba», «public[us] scriban[us]».<sup>21</sup>
- 2) Il manoscritto latino 10136 della BnF che, «prodotto per venire gelosamente conservato nell'archivio insieme alle carte del comune e non per essere fatto circolare e consultare liberamente»,<sup>22</sup> è «testimone privilegiatissimo» della produzione storiografica genovese: confezionato in più fasi a partire dal 1166-1169, esso «batte tutti i possibili concorrenti non perché *autografo* (cioè a dire scritto interamente di mano degli autori), ma perché è tutto *autentico* (cioè a dire interamente provvisto di quel carattere di 'testimonianza irrecusabile', che solo il potere

<sup>18</sup> Per il delicato passaggio dall'annalistica di Caffaro a quella dei prosecutori, cfr. Musarra 2010b, pp. 11-21; per la cancelleria genovese, cfr. Costamagna 1970; per l'unicità di questa esperienza, cfr. Arnaldi 1966, p. 293.

<sup>19</sup> Sui *libri iurium* genovesi, cfr. in generale Puncuh - Rovere 1992, pp. 7-15; sulla sovrapposizione, a Genova, tra le date della «conservazione della memoria storiografica» e quelle della «custodia della memoria documentaria», cfr. Zabbia 1999, p. 266.

<sup>20</sup> Cfr. Petti Balbi 1974, pp. 22-23; Placanicca 1995, pp. 31-38 e 42-43; Arnaldi 1998, p. 131, e Schweppenstette 2003, pp. 9-105 e 153-155. Più in generale, si vedano anche Ortalli 1989; Cammarosano 1998, pp. 107-108, e Zabbia 1999, pp. 13-16 e 92-98.

<sup>21</sup> *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, p. 3.

<sup>22</sup> Zabbia 1991, pp. 109-110.

pubblico può conferire)».<sup>23</sup>

3) L'autenticazione della cronaca di Caffaro da parte di Macobrio, il notaio che, come indicato dalle didascalie che la accompagnano, nella miniatura del codice parigino che introduce il testo è intento a raccogliere sotto dettatura le parole dell'autore: con le molteplici formule notarili che lo caratterizzano, egli ha conferito al testo la *publica fides*, intervenendo sul racconto del fondatore della storiografia genovese (circostanza, questa, che può motivare le differenze stilistiche tra la prima sezione, dedicata al periodo 1099-1153, quasi laconica, e la successiva, molto più estesa).<sup>24</sup>

A suggello di questo elenco, è interessante ricordare che il legame tra cancelleria e produzione storiografica fu tale che, dopo la scomparsa di Caffaro, le coincidenze relative ai nomi dei personaggi coinvolti nella predisposizione degli *Annales* e dei *libri iurium* fino alla fine del XIII secolo aumentarono in modo esponenziale.<sup>25</sup> Si tratta di un'osservazione rilevante perché consente di comprendere come il legame tra le due esperienze abbia necessariamente ridotto la libertà della narrazione dei continuatori di Caffaro, che furono resi soltanto esecutori della volontà della classe dirigente genovese. Nonostante ciò, l'interesse che queste se-

<sup>23</sup> Arnaldi 1966, p. 294 (suoi i corsivi). Il fatto che l'inizio della sua confezione risalga al triennio trascorso tra la morte di Caffaro e la continuazione del suo primo successore (cfr. d'Alverny - Mabilley *et al.* 1974, p. 153) ha consentito di ipotizzare che «le prime carte del codice parigino [siano] una copia, stesa quasi sicuramente dopo la morte di Caffaro, degli annali ufficiali»: cfr. Zabbia 1997, n. 24, pp. 44-45 (da cui proviene la citazione). Tale ritardo potrebbe essere dovuto alla lentezza del processo di copia del suo antigrafo, dimostrata in particolare dalle menzioni di Caffaro all'interno del suo racconto: a partire dalla sezione relativa al 1154, egli è presentato come già morto, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, p. LXXXVIII, e Schweppenstette 2003, pp. 83-87.

<sup>24</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. XXV-XXVII e LXXXVII. Per la decorazione del codice, cfr. anche Haug 2016, pp. 35-78; per il ruolo di Macobrio, il successore di Guglielmo «de Columba» (vissuto fino al 1153) nella trascrizione materiale dell'opera, cfr. anche Arnaldi 1963, pp. 241-242, e Petti Balbi 1974, pp. 19-21 e 23.

<sup>25</sup> Cfr. Zabbia 1997, p. 267. Nel dettaglio, «Iacopo Balduini fu [nel 1229 il] podestà cui si deve sia un impulso nella realizzazione del riordino archivistico, sia un'iniziativa sul versante storiografico; nelle commissioni dei giurisperiti e laici impegnati a continuare gli *Annali* [dal 1264 al 1279] compaiono alcuni nomi che si incontrano anche nelle analoghe commissioni incaricate di sovrintendere alla realizzazione dei *libri iurium*; ed infine Iacopo Doria, l'ultimo dei continuatori di Caffaro, fu l'archivista del comune: alla sua iniziativa sono [forse] dovute una copia del codice autentico degli *Annali* ed una copia degli antichi registri». Cfr. anche Zabbia 1991, pp. 106-109, e Ortalli 1989, p. 532.

zioni suscitano rispetto alla descrizione dell'ambiente intellettuale permanente. Ciascuna di esse, infatti, si presenta come «apportatrice di caratteristiche peculiari, essenziali per la ricostruzione [...] di un sistema culturale, simbolico e immaginativo del tutto peculiare».<sup>26</sup>

La ripresa della redazione annalistica fu affidata a Oberto Nasello che, dal 1164, portò la narrazione al 1173. Dal 1141 al termine della sua vita, attestata fino all'anno successivo all'interruzione dell'opera, egli ricoprì l'incarico di cancelliere, funzione cognominizzata a partire dal 1145. Le sole eccezioni sono date dagli anni in cui fu eletto console dei placiti e del comune, incarichi che, uniti a quelli diplomatici e alla partecipazione alla difesa di Porto Venere nel 1165 contro i pisani, consentono di inserirlo nello stesso gruppo sociale di Caffaro: il suo erede fu soprattutto un uomo politico.<sup>27</sup>

Rispetto all'opera del fondatore della storiografia genovese, quella di Oberto si distingue per l'attenzione rivolta ai protagonisti.<sup>28</sup> Lo dimostrano i molteplici discorsi diretti che, insieme coi versi ritmici che spesso spezzano la prosa e con l'utilizzo del *cursus* (che hanno suggerito di attribuirgli anche le epigrafi di porta Soprana, in cui è ricordato come console del comune), rivelano la sua propensione letteraria.<sup>29</sup> Al centro della sua narrazione sono poste anche le lotte civili, deprecate nonostante vedessero interpreti anche gli esponenti della classe dirigente, ma solo fino alla narrazione relativa al 1168, dopo la quale l'annalista, trattando dei fatti successivi al conferimento dell'incarico storiografico, si limitò a difenderne l'operato in modo acritico.<sup>30</sup>

Dopo Oberto, l'incarico di cronista del comune è affidato a Ottobono Scriba, il primo a rendere la produzione annalistica «veramente documento politico, espressione degli intendimenti e del volere di chi governa».<sup>31</sup> L'appellativo che ne accompagna il nome ne rivela il ruolo di

<sup>26</sup> Musarra 2010b, p. 22.

<sup>27</sup> Per la vita di Oberto cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. C-CV; Schweppenstette 2003, pp. 79-83; Airaldi - Macconi (ed.) 2004, pp. 7-8, e Airaldi 2012.

<sup>28</sup> Cfr. Petti Balbi 1974, pp. 34-35.

<sup>29</sup> Cfr. Airaldi 2004, pp. 10-11, e le note al testo di Airaldi - Macconi 2004 che, oltre a quella della Bibbia, rilevano una conoscenza non superficiale dei classici. L'ipotesi sulle epigrafi di porta Soprana è di Macconi 2004, pp. 40-43.

<sup>30</sup> Per altre caratteristiche di questa sezione, cfr. anche *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. CV-CVIII, e Giusti 1941, pp. 337-339.

<sup>31</sup> Petti Balbi 1974, p. 37.

funzionario del comune, unico aspetto della sua biografia ricostruibile a partire dai documenti d'archivio: essi denunciano, rispetto a Caffaro e a Oberto, la sua lontananza dall'oligarchia genovese.<sup>32</sup>

Una lettura della sua sezione, che raccoglie i fatti del periodo compreso tra il 1174 e il 1196, dimostra che i committenti non furono più i consoli, ma i podestà, fatto che obbliga a collocare l'inizio del mandato piuttosto lontano dalla chiusura dell'esperienza di Oberto, intorno al 1194-1195.<sup>33</sup> Tale ritardo nella successione non deve sorprendere, dovendo essere ricondotto con ogni probabilità all'instabilità politica genovese, denunciata sia da Oberto sia da Ottobono nei rispettivi prologhi e nei continui riferimenti agli scontri tra le diverse consorterie.<sup>34</sup> Rispetto a quello del predecessore, però, il racconto di questo annalista non conferisce a questi scontri particolare importanza e si lascia apprezzare soprattutto per l'affinamento della notazione cronologica.<sup>35</sup>

Da Ottobono, il testimone passò a Ogerio Pane senza soluzione di continuità nel 1197 e ciò gli permise di dare una narrazione coeva ai fatti fino al 1219. Proveniente da una famiglia di origine modesta, ma ai suoi tempi certamente rinomata (gli edifici dei Pane ospitarono in diversi casi i consoli del comune), al momento dell'incarico Ogerio faceva parte già da diverso tempo della cancelleria e aveva già avuto modo di assistere a tutte le maggiori iniziative diplomatiche genovesi dell'epoca in qualità di notaio.<sup>36</sup>

Il suo testo è caratterizzato dalla disorganizzazione dei materiali che, sulla base della ripetizione di alcuni episodi in anni diversi, ha suggerito agli studiosi di trovarsi di fronte a una mancata revisione dell'opera, imputata, se

<sup>32</sup> Per la vita di Ottobono, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. XXIII-XXVII; Petti Balbi 1974, nota 65, e Montesano - Musarra 2010a, pp. 7-8.

<sup>33</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. XIX-XXII, Petti Balbi 1974, pp. 39-40, e Musarra 2010a, pp. 21-23. Sul passaggio dal consolato alla podesteria, cfr. Scarsella 1942, pp. 204-212, 216-219 e 229-237; Vitale 1951, pp. 4-24, e Lopez 1996, pp. 107-108 e 115-120.

<sup>34</sup> Per il prologo di Ottobono, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. 3-4. Per una prima analisi che tenga conto anche del precedente di Oberto, cfr. Petti Balbi 1974, pp. 36-38.

<sup>35</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. XXVII-XXXVII, e Petti Balbi 1974, pp. 42-43.

<sup>36</sup> Per la sua biografia, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. XXXVIII-XLV, oltre a Petti Balbi 1974, p. 43, nota 77; Musarra 2010b, pp. 23-30, e Bezzina 2013.

non direttamente a Ogerio, ai copisti che materialmente la inserirono nel codice autentico. Nella narrazione risulta apprezzabile l'ampliamento degli orizzonti, che documenta l'ascesa del comune tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo: le annotazioni del cronista testimoniano che, in quel periodo, la Compagna era in grado di ricevere informazioni anche da luoghi in cui non era impegnata direttamente.<sup>37</sup> Tale passione per gli avvenimenti esterni alla storia genovese si contrappone alla laconicità che caratterizza la descrizione di quelli interni al comune, ricondotta alla volontà di Ogerio di evitare che la sua opera, nella delicata fase di transizione dal consolato alla podesteria, potesse nuocere alla sua carriera. Il timore dovette essere fondato, giacché il cronista abbandonò l'incarico alla fine del 1219, ovvero a circa sette anni di distanza dalla morte, avvenuta dopo il 1226, dunque verosimilmente proprio per volontà del regime podestarile.<sup>38</sup>

Il suo successore fu Marchisio Scriba, attestato in vita dal 1204 al 1225, anno della sua scomparsa. Egli, come Ogerio, appartenne al rango degli alti funzionari comunali, ormai divenuti dei veri e propri «professionisti della memoria».<sup>39</sup>

La sua sezione, dedicata agli anni che vanno dal 1220 al 1224, si caratterizza per il distacco dagli eventi narrati. La lettura del testo, infatti, permette di constatare la scomparsa del pensiero dello scrivente. Per quanto riguarda lo stile, Marchisio, rifacendosi ad Oberto, ha riportato i fatti al centro della sua cronaca dando il riassunto delle convenzioni, citando i documenti e utilizzando il discorso diretto.<sup>40</sup> La solennità del dettato è stata spesso basata su artifici retorici e su citazioni bibliche, che fanno assumere alla narrazione della storia genovese una funzione anche didattica. Sul tema è stato rilevato che, «tra gli annalisti a lui immediatamente precedenti o successivi, egli è certamente il più colto»: Marchisio «probabilmente frequentò una delle scuole conventuali presenti a Genova».<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. XLV-LIII, e Petti Balbi 1974, p. 45.

<sup>38</sup> Per le cause della sua sostituzione, cfr. *ivi*, pp. 46-49, e *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. LIII-LVII. Sull'intera opera di Ogerio si veda anche Musarra 2010b, pp. 37-43.

<sup>39</sup> Per la sua biografia, cfr. *ivi*, pp. 31-37 (e p. 11 per la citazione), e Filangieri 2007.

<sup>40</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. LXII-LXV, e Petti Balbi 1974, pp. 49-54.

<sup>41</sup> Musarra 2010b, p. 44. L'ipotesi di ricondurre la sua formazione a un ambiente ecclesiastico è stata avanzata per la prima volta da Petti Balbi 1974, pp. 152-153. Per altri aspetti della sezione di Ottobono, Ogerio e Marchisio, cfr. anche Giusti 1941, pp. 339-340.

### 3. *La seconda fase: la fine del monopolio del latino e del polo laico (1225 ca-1279 ca)*

#### 3.1. *Il periodo collegiale della redazione annalistica*

La spersonalizzazione del dettato che caratterizza la sezione di Marchisio Scriba fece da preludio a una nuova fase della cronachistica genovese: sempre affidata alla cancelleria, essa divenne frutto di un'opera corale dei funzionari del comune.

In un primo momento, tra il 1225 e il 1264, la redazione fu totalmente anonima. La novità, ricondotta al podestà Iacopo «de Balduino», posto alla guida di Genova nel 1229, è stata attribuita alla volontà di evitare agli annalisti il pericolo di schierarsi durante una fase politica – quella dello scontro con Federico II e del primo capitanato del popolo – piuttosto delicata.<sup>42</sup>

Primo effetto di questa evoluzione della produzione annalistica fu la scomparsa dei prologhi. Essa, da un lato, rende molto difficile l'individuazione delle fasi di redazione;<sup>43</sup> dall'altro, annullando le personalità degli annalisti, mette ulteriormente in risalto il ruolo della cancelleria nella vita culturale nel Duecento. Sul tema infatti è stato osservato che

[...] questo collegio di scribi del comune e dei placiti costituiva allora in Genova, come altrove, per esempio alla corte di Federico II, quello che oggi si chiamerebbe un centro intellettuale, perché composto di maestri, di notari, alcuni dei quali erano anche letterati ed eruditi; di persone insomma che ammesse alla cognizione dei più gelosi affari di Stato, non si limitavano soltanto a redigere gli atti del governo, ma erano spesso chiamate a trattare le questioni più gravi, come segretari di questa o quella legazione, e talvolta anche nella qualità di ambasciatori.<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Cfr. Petti Balbi 1974, pp. 55-56. L'ipotesi è basata sul suo ruolo nella committenza di uno dei *libri iurium* (cfr. *supra*, nota 25) e sulla narrazione benevola della sua elezione: cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, pp. 41-42. Per il periodo storico, cfr. Vitale 1951, pp. 188-399, e Caro 1974-1975, I, pp. 17-122.

<sup>43</sup> Cfr. soprattutto Petti Balbi 1974, pp. 61-62: a una prima parte omogenea, dedicata alle lotte intestine (1225-1230), seguirebbe una narrazione più sommaria (1231-1238). A essa ne è stata contrapposta una più dettagliata, che giunge fino al 1245 ed è incentrata quasi esclusivamente sui rapporti con Federico II. Le sue ambizioni letterarie sono abbandonate nell'ultima sezione, caratterizzata da brevi annotazioni.

<sup>44</sup> *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, p. XVIII; cfr. anche Petti Balbi 1974, pp. 58-61.

A partire dal 1264, la situazione cambiò: la produzione annalistica venne affidata con un decreto del governo di volta in volta a quattro persone. Anche in questo caso per la svolta fu decisivo il mutamento politico all'interno del comune (che, dopo la fine dell'esperienza di Guglielmo Boccanegra, fu guidato a fasi alterne dai podestà e da diversi rettori, fino all'ascesa nel 1270 della diarchia guidata da Oberto Spinola e Oberto Doria).<sup>45</sup> Lo testimonia la composizione delle quattro commissioni che si succedettero, comprendenti «sempre due giureconsulti e due altri genovesi, ragguardevoli per prestigio personale o per appartenenza a cospicue famiglie, in grado di svolgere un reciproco controllo nell'organo collegiale, tanto che il periodo 1265-1279 è comunemente definito dei giurisperiti e dei patrizi (o laici)». <sup>46</sup> Lo testimonia altresì la diversa durata dei singoli incarichi: Lanfranco Pignolo, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare e Enrico di Gavi scrissero l'ultima parte della cronaca del 1264 e quasi tutta quella del 1265; Marino de' Marini e Giovanni Sozzobuono, insieme con Guglielmo di Multedo e Marino Usodimare (cui era stato rinnovato l'incarico), portarono la narrazione alla fine del 1266; Nicolò Guercio, Enrico Drogo e Buonvassallo Usodimare, oltre a Guglielmo di Multedo (al terzo incarico), si concentrarono sul resoconto del triennio 1267-1269; infine, Oberto Stancone, Iacopo Doria, Marchisio di Cassina e Bartolino di Bonifazio predisposero la cronaca del periodo che va dal 1270 al 1279.<sup>47</sup>

Le modalità di redazione di queste sezioni sono ancora da chiarire.<sup>48</sup> Dal punto di vista stilistico, si nota comunque una certa continuità con la precedente fase anonima: nessuna commissione emerge sulle altre, probabilmente anche grazie al mantenimento, all'interno della seconda e della terza, di uno o più componenti di quella precedente. L'unica novità è data dal ritorno in auge del prologo, incentrato in tutti e quattro i casi sempre

<sup>45</sup> Cfr. Caro 1974-1975, I, pp. 153-157, 172-174 e 241-272.

<sup>46</sup> Petti Balbi 1974, pp. 62-63.

<sup>47</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo, con ricerche d'archivio sui singoli autori), IV, pp. L-CXII.

<sup>48</sup> Una prima osservazione è in Imperiale di Sant'Angelo 1930, p. 205: «si può supporre ragionevolmente che esse [*scil.* le commissioni] prendessero in esame le relazioni presentate da testimoni oculari, da diplomatici, da comandanti di navi e di squadre di galee, su questo o quel fatto, e dopo averle vagliate, le inserissero negli Annali o dessero incarico ad alcuno dei membri di completarle nella forma e talora, anche nella sostanza».

sul proposito di narrare non solo i giorni felici del comune, ma anche quelli nefasti.<sup>49</sup>

### 3.2. *Il carme di Ursone da Sestri*

La produzione cronachistica genovese in questo periodo fu accompagnata per la prima volta dalla composizione di altri testi letterari. Il primo da esaminare, l'*Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab imperatore missas*, rimanda sempre all'esperienza degli *Annales*: sulla base del confronto tra il suo tema e i passi della cronaca relativi allo stesso episodio (il successo ottenuto dal comune contro il fronte ghibellino nel 1242 nelle acque prospicienti l'isola del Giglio), il suo autore, Ursone da Sestri, è stato identificato con uno dei membri più influenti della schiera degli annalisti della fase anonima.<sup>50</sup>

L'opera, un carme in esametri, si sofferma tanto sullo sfondo delle diverse azioni militari quanto sulla loro descrizione, riservando uno spazio considerevole anche ai protagonisti, in particolare al podestà genovese, Corrado di Concesio, e ai comandanti di terra e di mare dell'esercito di Federico II, rispettivamente il conte Oberto Pelavicino e il genovese Ansaldo de Mari. Dal punto di vista stilistico, è notevole in primo luogo il continuo riecheggiamento dei classici epici latini, in particolare dell'*Eneide* di Virgilio e della *Pharsalia* di Lucano, veri e propri modelli cui si possono unire, sebbene in secondo piano, le epistole e le odi di Orazio, le *Metamorfosi* di Ovidio e le satire di Giovenale;<sup>51</sup> in secondo luogo è stato

<sup>49</sup> Cfr. Petti Balbi 1974, pp. 63-68 che, a p. 63, analizza i proemi, riprodotti in *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), IV, pp. 61, 81, 97 e 129. Per la lingua, anche del periodo anonimo, cfr. Giusti 1941, pp. 340-342.

<sup>50</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, p. XVI e nota 2, pp. 123-124, nota 4, p. 127, nota 4, p. 128, nota 2, p. 129, nota 1, p. 132. Sulla sua figura, si vedano gli studi indicati *ivi*, p. XV, nota 2, da Belgrano 1859, pp. 146-148, nota 1, da Ursone da Sestri, *Poema della vittoria (Palmaria Portovenere Vernazza Levante, 1242)* (ed. Centi), e da Ursone da Sestri, *Historia de victoria* (ed. Fossati), pp. 1-53. Tra gli altri annalisti di questa fase, pur in assenza di opere che gli possano essere attribuite, si ricorda Bartolomeo Scriba, già notaio nel 1216, poi maestro nelle scuole genovesi e, dal 1225, successore di Marchisio nel ruolo di scriba ufficiale del comune: cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, pp. X-XIV; Pistarino 1964, e Petti Balbi 1974, pp. 57-58.

<sup>51</sup> Cfr. *Vittoria de' genovesi sopra l'armata di Federico II. Carme di Ursone, notaio del secolo XIII* (ed. Graziani), pp. VIII-XIV.

osservato che il tono didattico-sentenzioso che caratterizza il testo, frutto spesso di giochi retorici di gusto medievale, introduce frequentemente riflessioni d'ordine religioso: esse palesano una conoscenza non banale delle Scritture che, come nel caso di Marchisio Scriba, è stata ritenuta indizio di una formazione conventuale di Ursone.<sup>52</sup> Ciò si lega spesso a un sentimento patriottico: il poeta celebra il comune di Genova, difensore della cristianità, contrapponendolo al fronte imperiale guidato dai pisani, i «Satanae [...] sequaces» (v. 708). È dunque possibile affermare che l'ideologia sottesa all'opera è la stessa che caratterizza i testi di Caffaro. Anche l'epinicio, infatti, ricorda i successi della Compagna e la pone sotto l'ala protettrice della Chiesa per giustificarne le azioni. Emblematici al riguardo sono i vv. 654-685 (ed. Fossati), che fanno riferimento anche agli affreschi di San Lorenzo:

Nam genus a magno ducens gens inclita Iano,  
 antiquas laudes recolit veteresque triumphos,  
 quos meruit bello diversis partibus orbis.  
 Caesareae subeunt et laudes Antiochenae;  
 Accaronitarum subit expugnata caterva,  
 nec Gibellensis periit victoria belli.  
 Nunc Tripolitanae revirescit gloria palmae,  
 captio Laudiciae, Ioppae per bella subactae,  
 atque triumphati renovatur palma Berythi.  
 Occurrunt menti defensae moenia Tyri,  
 quam decus Italiae, Ligurum flos, laudis alumnus,  
 stirpis Vastensis lux et generosa propago  
 nominis excelsi, Ferrati Marchio Montis  
 defendit, duro pressis iam Marte colonis.  
 Palmaque Montalti, nec non Montis Pesulani  
 mente calet, fervet sub pectore praeda Minorcae,  
 Almariae spoliū Tortosaque Marte subacta,  
 quarum picta nitet maiori gloria templo.  
 Dant stimulos bellique faces votumque triumphi  
 foedera Maiorcae, nec non regis Moadini,  
 pro Siculo regno laus foederis imperialis.  
 Terdonae titulus viget, expugnatio Jadrae,  
 stat Syracusanum nodatum corde trophaeum;  
 Massiliae navale malum, cui clara iuventus

<sup>52</sup> Cfr. Petti Balbi 1961, p. 133.

Iani corripuit septem certamine naves.  
 Mente subit Septa, quae saevo Marte coacta,  
 navali bello pacem superata rogavit  
 et pepigit nolens, belli peritura labore.  
 Excitat ad belli, toties superata, calores,  
 damnum passa dolis et prodicione ruinam,  
 Iuraicae vallis gens, duro Marte repugnans,  
 quam notat infidam vitiati nominis unda.

Il rapporto con la tradizione cronachistica non si riduce a questo. Per i contenuti si osserva che, come gli *Annales*, anche il carme loda la classe dirigente, in particolare il podestà che ha guidato il comune al successo, prima figura su cui Ursone si concentra dopo il proemio con lunghi elogi incentrati sulla descrizione morale;<sup>53</sup> per lo stile, invece, si ricorda che l'utilizzo dei versi caratterizza anche alcuni punti della sezione anonima degli *Annales*, come quello che racconta l'eclissi del 1239 (prossima alla composizione dell'epinicio):

Annus erat Domini milleximus atque .CC<sup>o</sup>.  
 quattuor et quinque, iunge triginta simul;  
 tertia lux iunii metibus doloribus orbem  
 inuoluit, gemuit territus omnis homo.  
 Non fuit hoc mirum; periit lux clara diei,  
 est radius solis uisus et ipse mori.  
 In nonis horis misit Deus ista timoris  
 signa, potest signo quisque timere nouo.  
 Sidera quid poscant, quid nobis signa minentur,  
 tempore pandetur per noua signa breui.<sup>54</sup>

Richiamando l'esempio della cronaca di Oberto Cancelliere, tali passi avvalorano l'identificazione di Ursone con uno dei cronisti di questa fase e conferiscono particolare valore a questa scelta formale.

<sup>53</sup> Il passo, ai vv. 13-23, ha consentito di ipotizzare che il testo sia stato commissionato proprio da Corrado di Concesio: cfr. Toso 1999, p. 39.

<sup>54</sup> Per i versi negli *Annales*, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, pp. 16, 17, 25, 26, 76 e 94, da cui proviene la citazione. Sull'epinicio, cfr. anche Cian 1901; Beltrami 1923, pp. 653-656, e Giusti 1941, pp. 334-335.

### 3.3. *La scuola trobadorica*

L'adozione costante del discorso in versi da parte di Ursone, ovvero la peculiarità che differenzia la sua *Historia* dagli *Annales*, non rappresentava nel comune una novità assoluta. In quello stesso periodo, infatti, essa stava caratterizzando anche altri tipi di testi, quelli trobadorici.

I primi rapporti tra la produzione provenzale e la Compagna, testimoniati da appena sette liriche composte tra il 1185 e il 1206, sono riconducibili ai poeti occitanici che furono accolti, se non proprio all'interno delle mura cittadine (come parrebbe ipotizzabile per Arnaut de Marueilh), nelle vicine corti dei Malaspina e del Monferrato (per Raimbaut de Vaqueiras e Albertet) e a Malta (controllata dal 1204 dal genovese Enrico Pescatore, che diede ospitalità a Peire Vidal con certezza fino al 1206).<sup>55</sup> A questa prima fase seguì quella animata direttamente da un gruppo di cittadini della repubblica: con sessantuno componimenti risalenti almeno al periodo compreso tra il 1228 e il 1273, essi fecero di Genova il centro più prolifico tra quelli che diedero i natali ai trovatori italiani.

La serie di calchi basati sulle ricorrenze di rime, di parole in rima, di schemi e di elementi lessicali e topici rende manifesta la coesione delle loro liriche. Essa è dimostrata in modo ancor più evidente da una sezione specifica del *corpus*, quella delle tenzoni e dei *partimen* che, ponendo a confronto gli autori su argomenti d'ordine amoroso e morale, ne attesta la logica di gruppo e i reciproci contatti, avvalorando l'idea di chi, pur con notevole cautela, ha definito questo fenomeno una «scuola trobadorica».<sup>56</sup>

Le testimonianze testuali e biografiche consentono di individuare all'interno di essa due fasi consecutive. La prima si basa sulla figura di Lanfranco Cigala, giudice a partire dal 1235, ambasciatore in Provenza nel 1241, nobile del comune nel 1243 e console dei placiti verso il borgo nel 1248, scomparso nel 1258.<sup>57</sup> Il suo canzoniere, databile con sicurezza tra il 1228 e il 1248, è il più corposo tra quelli dei suoi concittadini ed è secondo a livello italiano solo a quello di Sordello: esso consta di sette can-

<sup>55</sup> Cfr. Bampa 2017.

<sup>56</sup> Cfr. Mannucci 1906, p. 5. Per i testi dialogici, cfr. *The Troubadour Tensos and Partimens. A critical Edition* (ed. Harvey - Paterson), I, pp. 219-225 e 227-236; II, pp. 517-525 e 851-855, e III, pp. 885-890, 891-900, 902-912, 1173-1179, 1181-1190, 1191-1194, 1195-1201 e 1203-1208.

<sup>57</sup> Cfr. Guida - Larghi 2013, pp. 333-336.

zoni d'amore, di due canzoni-sirventese, di una tenzone fittizia, di un *planh*, di quattro canzoni religiose, di due canzoni di crociata, di un sirventese morale, di sei sirventesi d'invettiva personale e di otto testi dialogici.<sup>58</sup> Questi ultimi documentano i suoi rapporti con altri trovatori. Tralasciando i casi di «Rubaut» e di «Guilhem» (coautori non pienamente identificati di un testo ciascuno) e quello di Guilhelma de Rozers (nobile provenzale del Var, identificata con l'interlocutrice di un'altra poesia di Cigala grazie alla celebrazione di un testo tradito adespoto che narra del suo trasferimento a Genova),<sup>59</sup> l'attenzione è attirata da altri due poeti sicuramente genovesi, Simone Doria (che compose con il caposcuola quattro liriche, interpellando inoltre un «Albert» non identificato) e Giacomo Grillo (che sfidò Cigala a indicare l'elemento tangibile peggiore del mondo): a dimostrazione dell'esistenza di diverse relazioni tra i singoli protagonisti della scuola, insieme i due scrissero un altro testo; soprattutto, a chiarire l'origine di questo aspetto del trobadorismo italiano, entrambi appartenevano allo stesso gruppo sociale di Cigala. Giacomo, infatti, fu, nel 1244, testimone per il comune dell'accoglienza riservata a Innocenzo IV e, nel 1262, reggitore della Compagna; allo stesso modo, nonostante le omonimie ostino alla sua identificazione precisa, Simone fu membro di una delle famiglie più importanti di Genova.<sup>60</sup>

La seconda fase della scuola presenta le stesse caratteristiche della prima. Come deducibile soltanto dai suoi testi, il suo protagonista principale, Bonifacio Calvo, fu ospite della corte di Alfonso X in un periodo compreso tra il 1252 e il 1266, anni in cui compose rispettivamente un sirventese sulle vicende castigliane e uno su quelle genovesi. L'organizzazione, nel 1251, di una spedizione della Compagna presso Ferdinando III, padre del *Sabio*, guidata da un certo Nicolò Calvo, ha suggerito una parentela tra il trovatore e il capo della delegazione, parentela che, permettendo di supporre una certa agiatezza economica, potrebbe motivare con l'attivismo della famiglia la sua presenza nella Penisola iberica.<sup>61</sup> La sicura attribuzione di nove delle diciannove liriche del suo canzoniere provenzale al periodo trascorso in Castiglia (cui si sommano due *cantigas* gale-

<sup>58</sup> Cfr. Lanfranco Cigala, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala* (ed. Branciforti). Per le datazioni dei testi, cfr. Guida - Larghi 2013, pp. 334-335.

<sup>59</sup> Cfr. *ivi*, pp. 226-227.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 308-309 e 494-495.

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, pp. 133-134.

ghe) non nasconde l'influenza su di esso della prima fase della scuola genovese, dimostrata dai debiti contratti col canzoniere di Cigala. Oltre alla condivisione di alcune strutture metriche e alla ripresa di alcuni *topoi*, si segnala in questo senso la frequentazione degli stessi generi: al ritorno della canzoni d'amore, della canzone-sirventese, del *planh* e del sirventese morale si unisce quello del testo dialogico, decisivo per dimostrare la coesione della scuola.<sup>62</sup> Calvo, infatti, è protagonista di due *partimen*, che presentano le stesse peculiarità stilistiche e formali di quelli della prima fase e che sono stati composti con altri due trovatori genovesi, «Scot» e Luchetto Gattilusio. Mentre per il primo non si è ancora potuti arrivare a un'identificazione puntuale, per il secondo le informazioni abbondano e confermano il quadro tracciato fin qui: autore anche di altri cinque testi (tutti attribuibili ai generi del canzoniere di Cigala) ed esponente di un'altra delle famiglie più potenti di Genova, egli sposò la figlia del capitano del popolo Corrado Doria. Tale evento gli permise di affiancare alla professione mercantile quella politica, che lo portò alla podesteria bolognese nel 1272, al capitanato del popolo di Lucca nel 1273 e alla reggenza di Cremona nel 1301, ultimo incarico pubblico documentato prima della morte, avvenuta dopo il 1307.<sup>63</sup>

La coesione del gruppo è comprovata dagli ultimi trovatori genovesi dei quali conserviamo i testi, Calega Panzano e Percivalle Doria: il primo, autore di un sirventese anticlericale, nella seconda metà del Duecento coniugò l'attività commerciale con quella politica, come Gattilusio; il secondo, podestà ad Arles, Asti, Avignone, Parma e Pavia, dopo aver preso parte alle vicende genovesi al termine dell'esilio della sua famiglia, nel 1258 appoggiò la causa di Manfredi, per la quale morì nel 1264, dopo aver composto, oltre a uno scambio di *coblas* con un certo «Felip de Valenza», un sirventese politico e, dopo essere entrato a far parte della Scuola poetica siciliana, due canzoni d'amore in volgare italiano.<sup>64</sup>

<sup>62</sup> Cfr. Bonifacio Calvo, *Le rime di Bonifacio Calvo* (ed. Branciforti). Per il rapporto con Cigala, cfr. Bampa 2016, pp. 5-9.

<sup>63</sup> Cfr. Luchetto Gattilusio, *Liriche* (ed. Boni), e Guida - Larghi 2013, pp. 340-341.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, pp. 140-141 e 419-422; su Percivalle Doria si veda da ultimo Cura Curà 2017. Sul rapporto tra la sua famiglia e i trovatori, è interessante ricordare che lo spoglio dei cartulari ha permesso di stabilire che, nella biblioteca del giudice Iacopo «de Platealonga», nel 1275, erano presenti quattro *quaterni* di *libri romanciorum* cedutigli da un certo Percivalle Doria: cfr. Petti Balbi 1978, pp. 13-14 e docc. 47, 48 e 49, pp. 43-44.

Se si mette in rapporto l'«Occitania poetica genovese»<sup>65</sup> con l'esperienza degli *Annales*, non si può non rilevare che le nobili origini dei trovatori li collocano sullo stesso piano dei primi due cronisti (Caffaro e Oberto Cancelliere) e di alcuni protagonisti della seconda fase collegiale della produzione storiografica.<sup>66</sup> Tale punto di contatto è però l'unico rilevabile: a esso si contrappongono tre caratteristiche che, in questo contesto, riconducono il fenomeno trobadorico soltanto a un ristretto gruppo di cittadini in relazione tra loro. Oltre all'utilizzo dei versi (in parte attenuato dalla presenza del carme di Ursone), si segnalano in particolare l'adozione di una lingua volgare e l'assenza di forme di propaganda dell'ideologia della repubblica. Insieme, tali aspetti isolano la scuola trobadorica all'interno del contesto comunale, rendendola a tutti gli effetti soltanto il risultato di una «moda d'importazione»:<sup>67</sup> utilizzato in Italia a livello politico soprattutto dai nemici della Compagna, ovvero dalle corti che la circondavano,<sup>68</sup> il provenzale a Genova poté essere impiegato soltanto per disquisire di questioni lontane da quelle che potevano coinvolgere direttamente l'istituzione comunale, come l'amore, la religione e la rettitudine. Infatti, anche quando hanno affrontato gli episodi più significativi della storia europea duecentesca che vide coinvolta Genova (le crociate, il Grande Interregno, l'ascesa di Carlo d'Angiò), i numerosi testi politici del *corpus* non esprimono mai la posizione della repubblica, ma tutt'al più il sentimento di una parte della sua popolazione.<sup>69</sup> La dimostrazione è data da *Ges no m'es greu s'eu non sui ren prezatz* di Bonifacio Calvo (PC 101,7): la lirica tratta direttamente delle vicende di Genova, ma non esalta in alcun modo la Compagna e, al contrario, ne critica aspramente i cittadini. Lo si deduce sin dalla prima *cobla*:

<sup>65</sup> Folena 1990, p. 112. In essa si è soliti inserire anche Bartolomeo Zorzi, il mercante veneziano imprigionato a Genova dal 1266 al 1273, autore di diciotto testi in provenzale.

<sup>66</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, pp. LI-LII, e *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII* (ed. Monleone), I, pp. 179-180.

<sup>67</sup> Toso 1999, p. 51.

<sup>68</sup> Cfr. Barbero 1983a, p. 652: la poesia provenzale nelle corti è stata «[m]ezzo d'informazione e veicolo di polemiche, strumento di propaganda e di elaborazione ideologica, infine potente mezzo di formazione e di espressione dell'opinione pubblica».

<sup>69</sup> Cfr. Luchetto Gattilusio, *Liriche* (ed. Boni), pp. XLI-XLIII e LI; Barbero 1983b, pp. 55-56, 74 e 79; Asperti 1995, p. 65, 1998, pp. 292 e 310-311, e 2002, pp. 552-554; Vatteroni 1999, pp. 80-83; Borsa 2006, pp. 402-412, e Grimaldi 2011, p. 330.

Ges no m'es greu s'eu non sui ren prezzatz  
 ni car tengutz entr'esta gen savaia  
 genoeza, ni-m platz ges s'amistatz,  
 car no-i cab hom a cui proeza plaia;  
 mas ab tot zo mi peza fort qu'il es  
 desacordanz, car s'il esser volgues  
 en bon acort, sos granz poders leumen  
 sobraria totz cels per cui mal pren.<sup>70</sup>

Riprendendo un motivo che percorre anche diverse sezioni degli *Annales*, ma condannando la popolazione genovese senza possibilità di appello, i versi criticano aspramente le discordie interne: esse, come esplicitato diffusamente nelle *coblas* successive, porteranno Genova alla rovina.<sup>71</sup>

### 3.4. Prime attestazioni degli ordini mendicanti

L'ultimo fenomeno di questa seconda fase della cultura genovese è rappresentato dallo sviluppo del polo ecclesiastico. Durante il XII secolo, la sua attività era legata soprattutto all'insegnamento impartito nella cattedrale e nei centri canonicali e monastici.<sup>72</sup> Una prima svolta si verificò nella prima metà del Duecento, quando, dopo una fase di crisi, dovuta alla concorrenza della cancelleria, i conventi degli ordini mendicanti, soprattutto francescani e domenicani, diedero nuovo impulso alle attività: oltre a porre fine al monopolio del polo laico sulle vicende culturali, essi permisero al comune, all'inizio del Trecento, di arrivare a sopperire in modo definitivo all'assenza di un'università.<sup>73</sup>

Per quanto riguarda il primo periodo di San Francesco in Castelletto, la documentazione è scarsa;<sup>74</sup> tuttavia gli studi hanno permesso comun-

<sup>70</sup> Bonifacio Calvo, *Le rime* (ed. Branciforti), XVII.

<sup>71</sup> Cfr. Folena 1990, pp. 113-118.

<sup>72</sup> Cfr. Petti Balbi 1979, pp. 29-35. La mancanza di attestazioni letterarie dirette permette solo di ricordare il caso relativo a Sallustio, cancelliere vescovile di Genova durante l'ufficio di Airaldo, cui sono attribuiti due testi: la traslazione delle reliquie di san Fruttuoso e quella delle ceneri di san Giovanni Battista (cfr. le indicazioni di Bellomo 2003, p. 41).

<sup>73</sup> Cfr. Petti Balbi 1979, pp. 95-96.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. 41.

que di mettere in risalto l'ospitalità offerta a due intellettuali italiani verso la metà del Duecento. Il primo, Salimbene da Parma, compose i *Duodecim scelera Friderici*, il *Tractatus de Heliseo*, il *Tractatus pape Gregorii decimi*, il *Liber tediorum*, un altro trattato sulla Trinità e una *Chronica*, l'unica opera conservata.<sup>75</sup>

Il secondo, Albertano da Brescia, arrivato a Genova nel 1243 come consulente del podestà Emanuele Maggi, fu autore di cinque sermoni e, soprattutto, di tre trattati morali: il *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, l'*Ars loquendi et tacendi* e il *Liber consolationis et consillii*. Nonostante il suo contatto col convento non sia documentato, esso è fortemente probabile: da un lato, i testi permettono di ipotizzare una profonda influenza dell'insegnamento francescano sulla sua formazione, riconducibile agli anni 1215-1220; dall'altro, il comune, dopo quello natio, «sarebbe divenuto il secondo polo d'attività di Albertano», come conferma il sermone *Inter causidicos ianuenses et notarios super confirmatione vitae illorum*, composto proprio durante il soggiorno nella repubblica.<sup>76</sup>

Rispetto al convento francescano, i documenti relativi a quello dei predicatori sono molteplici. Esso fu costruito ristrutturando l'edificio precedentemente dedicato a sant'Egidio, affidato dal comune direttamente alla comunità che si raccolse intorno a san Domenico durante il suo viaggio in Liguria, tra il 1217 e il 1219.<sup>77</sup>

A partire dalla seconda metà del Duecento, a ristrutturazione ormai avvenuta, a questa prima fase ne seguì una caratterizzata dall'importanza sempre maggiore del centro, che divenne un vero e proprio «cenacolo letterario»: <sup>78</sup> in esso si riunirono diversi intellettuali, attivi soprattutto nell'ultima fase della cultura genovese.

<sup>75</sup> Cfr. soprattutto Manselli 1960 e, per un aggiornamento bibliografico, Salimbene de Adam da Parma, *Cronica* (ed. Scalia - Rossi), pp. XI-XLVIII.

<sup>76</sup> Su Albertano, cfr. Guerrini 1960 e Cigni 2007, con una presentazione della biografia e un'ampia discussione della bibliografia pregressa alle pp. 35-41 (con citazione a p. 38).

<sup>77</sup> Per un approfondimento della storia medievale del complesso, cfr. Piastra 1970, pp. 7-15 e 99-100, e Petti Balbi 1979, pp. 36-37.

<sup>78</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297* (ed. Bertini Guidetti), p. 13.

#### 4. *La terza fase: la crescita del polo ecclesiastico e l'affermazione dei volgari (1280 ca-1335 ca)*

##### 4.1. *Gli Annales di Iacopo Doria*

La presenza di attestazioni culturali esterne al polo laico ne dimostra immediatamente l'indebolimento, comprovato dalla nuova fase della redazione cronachistica: cominciata da Iacopo Doria subito dopo la sua partecipazione all'ultimo collegio di giurisperiti e laici, nel 1280, essa segnò la fine della tradizione cominciata da Caffaro e non godette di alcun mandato pubblico.

La seconda circostanza, che costrinse la Compagna ad autenticare il testo a posteriori, con una dichiarazione notarile,<sup>79</sup> lo lega a quello di Caffaro, ma non rappresenta l'unico elemento che li accomuna. Innanzitutto, come la prima sezione dell'annalistica genovese, anche l'ultima è dovuta a un membro della nobiltà: Iacopo Doria, nato nel 1234 e morto prima del 1305, anziano del comune durante la parabola di Guglielmo Boccanegra, podestà di Voltri nel 1273 e custode dell'archivio comunale a partire almeno dal 1280, fu fratello di due capitani del popolo, Oberto e Lamba.<sup>80</sup> Anche il testo di Doria, inoltre, fu interrotto a causa delle discordie interne ed è pervaso da un forte sentimento religioso: la vittoria della Meloria ottenuta nel 1284 contro Pisa, ovvero l'apogeo della diarchia Doria-Spinola, è rappresentata come il risultato della provvidenza divina.<sup>81</sup> Infine, svincolata da qualsiasi committenza, anche questa cronaca è frutto della grande passione dell'autore per la raccolta dei dati storici relativi alla città.

Tale vocazione storiografica è palesata dai suoi interventi editoriali sull'intera raccolta cronachistica genovese. Oltre alle glosse marginali e interlineari con cui, nel codice autentico, ha integrato i racconti dei suoi

<sup>79</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), v, p. 176.

<sup>80</sup> Per la sua biografia, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), iv, pp. LXXXVIII-LXXXIX, e v, pp. XXIX-XXXIV, XXXVII-XXXIX e LXI. Cfr. inoltre Imperiale di Sant'Angelo 1930, pp. 1-13 e 30-62, e Nuti 1992a.

<sup>81</sup> Per la conclusione del testo di Doria, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), v, pp. 172-175. Per l'importanza della religione, cfr. Petti Balbi 1974, pp. 74-81, 1989, pp. 257-258, e 1995a, pp. 50-51; Arnaldi 1984. Sullo scontro della Meloria, cfr. ora Musarra 2018.

predecessori,<sup>82</sup> occorre considerare il suo ruolo nell'inserzione, all'interno dello stesso manoscritto, del *De liberatione* di Caffaro e della *Brevis historia Regni Iherosolymitani*: come attestato dalla *praefatio* che li precede e dall'autenticazione notarile che le segue, fu proprio Iacopo a trovare le due opere tra le carte del nonno, Oberto (che, come lui, fu custode dell'archivio del comune), e a ordinarne la copia.<sup>83</sup> Tale circostanza non è priva di interesse: essa documenta l'esistenza di un archivio dei Doria in grado di motivare le passioni storico-filologiche di Iacopo, da intendere come vero e proprio «retaggio familiare».<sup>84</sup>

Una riprova della validità di queste osservazioni è data dalla *Brevis historia*, l'ultimo testo della produzione storiografica genovese da considerare. Essa è divisibile in due parti: al resoconto degli eventi di Terrasanta compresi tra il 1099 e il 1187, opera di un pubblico ufficiale genovese che ebbe modo di frequentare gli archivi e la cancelleria del comune, come denuncia l'utilizzo del *De liberatione* e degli *Annales*, si aggiunge la prosecuzione dello stesso Iacopo Doria, che portò la cronaca fino alla fine del Duecento con l'utilizzo dell'*Historia* di Guglielmo di Tiro (posseduta con ogni probabilità nella biblioteca di famiglia) e con l'inserimento di una lunga digressione sulle tre reliquie della vera croce.<sup>85</sup>

Ritornando alla sua opera annalistica, occorre dare il giusto rilievo al prologo, in cui l'autore, dopo aver ricordato gli avi più celebri, ovvero il padre Pietro e il nonno Oberto, motiva la successiva digressione sul passato genovese (la grande novità di questa cronaca, basata sull'analisi della presenza del nome della città negli autori classici e mediolatini) con l'intenzione di spronare le giovani generazioni a emulare le gesta degli anti-

<sup>82</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. XXVII-XXVIII. *Vetustior e Settimo*, i due *libri iurium* più antichi che ci sono conservati, presentano significativamente gli stessi tipi di interventi: cfr. *ivi*, v, pp. XV-XVIII; Rovere 1989, p. 182; Puncuh - Rovere (ed.) 1992, p. 75-84, e Dellacasa (ed.) 1998, pp. XVIII-XIX.

<sup>83</sup> Per i due testi, cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. 97 e 149. Per la biografia di Oberto, cfr. Rovere 1989, p. 172; Puncuh - Rovere (ed.) 1992, p. 47, e Nuti 1992b.

<sup>84</sup> Arnaldi 1984, p. 590. Per gli archivi familiari, cfr. Cammarosano 1991, pp. 276-291.

<sup>85</sup> Cfr. Bellomo 1999, pp. 78-79. Per le fonti della prima parte (che comprendono anche modelli oltremarini, quali l'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro e le sue traduzioni e continuazioni in antico-francese, oggi perdute), cfr. *ivi*, pp. 52-69 (con citazione a p. 52) e 70-78; Bellomo 2001a, pp. 117-123, e 2003, pp. 215-219.

chi:<sup>86</sup> tale preambolo permette di circoscrivere la cultura del cronista e, di conseguenza, quella di parte dell'ambiente culturale genovese del periodo. In questa premessa egli dimostra in particolare di aver utilizzato quel ristretto numero di opere note a tutti gli altri storici del pieno Medioevo e, a partire dal XIII secolo, alla base dei centoni che ebbero il compito di diffondere diverse nozioni di carattere storico non solo tra i chierici e tra i ceti superiori laici, ma anche tra il pubblico borghese: Iacopo Doria rinvia in particolare alle opere di Isidoro di Siviglia e di Solino, di Tito Livio, di Paolo Diacono, di Gregorio Magno e di Sigiberto di Gembloux, oltre che ai *Gesta Karoli Magni* e alle *legende* di Nazario, di Celso e di Fruttuoso.<sup>87</sup> Sul tema è quindi necessario mettere a fuoco il rapporto tra Iacopo e gli ordini religiosi, i principali fautori della divulgazione storiografica, tramite soprattutto volgarizzamenti di opere agiografiche e vere e proprie traduzioni da diversi volgari.<sup>88</sup>

#### 4.2. *Iacopo da Varagine: lo sviluppo dei domenicani e la centralità della cattedrale.*

Come anticipato, durante l'ultimo periodo del Duecento il convento francescano e quello domenicano assunsero sempre più importanza: essi impressero una svolta decisiva all'attività culturale del comune. L'intellettuale più importante che animò quello dei predicatori genovesi fu senza dubbio Iacopo da Varagine.

La sua biografia si divide in due periodi distinti: dopo aver ricoperto la carica di priore della provincia domenicana di Lombardia, fu arcivescovo di Genova dal 1292 al 1298, anno della sua morte.<sup>89</sup> Tale bipartizione trova un corrispettivo nella sua produzione letteraria. A partire dalla *Le-*

<sup>86</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), v, pp. 3-8. L'*excursus* testimonia il metodo seguito da Iacopo per la ricostruzione del passato: cfr. le note al testo dell'editore e quelle di Monleone 1930, pp. 4-21. Per la dilatazione dei limiti cronologici con lo scavo del passato, cfr. Cammarosano 1991, pp. 300-302; Zabbia 1991, p. 85, e 1999, p. 1.

<sup>87</sup> Cfr. Guenée 1991, pp. 261-266 (sui centoni), 283-297 (sulla progressiva indicizzazione dei manoscritti per permettere un accesso più immediato alle specifiche notizie cercate dal lettore) e 304-397 (sulla fortuna delle opere classiche e altomedievali fino al Trecento).

<sup>88</sup> Cfr. Zabbia 1999, pp. 3-8.

<sup>89</sup> Cfr. Casagrande 2004, pp. 92-94.

*genda aurea*, le cui prime redazioni devono essere ricondotte agli anni Sessanta del secolo, la gran parte delle opere, di carattere agiografico-devozionale, è stata composta per favorire la predicazione dei confratelli nell'ordine ed è riconducibile al periodo che precede la sua nomina ad arcivescovo.<sup>90</sup> Con la sola eccezione del *Liber Marialis*, interamente dedicato alla Vergine, diversa è invece la finalità dei tre testi composti dopo tale evento: pur rimanendo nell'ambito religioso, essi dimostrano un marcato interesse per Genova.

Il primo di essi, la *Legenda seu vita Sancti Syri episcopi ianuensis*, si presenta nella forma come un vero e proprio capitolo della *Legenda aurea*, ma è stata composta nel 1293 con evidenti scopi propagandistici: ideata subito dopo la ricognizione nella cattedrale delle ossa del santo, voluta e guidata dallo stesso arcivescovo, l'opera chiuse in favore della sede arcivescovile i contrasti sorti dopo il ritrovamento, nel 1283, di nuove spoglie nella chiesa di san Siro, fatto che aveva messo in dubbio l'effettiva traslazione del corpo del santo a San Lorenzo. L'episodio si inserì nella forte crisi del mondo ecclesiastico genovese della fine del Duecento, dovuta allo scontro tra i diversi potentati per la cattedra: appena eletto a guida spirituale di Genova, Iacopo approfittò della ricognizione delle ossa di san Siro per chiudere le contese e, attraverso la composizione della *legenda*, riaffermò l'autorità episcopale di fronte a tutta la popolazione.<sup>91</sup>

La seconda opera, l'*Historia sive legenda de translationis beatissimi Iohannis Baptistae*, è riconducibile alle stesse finalità. All'epoca, infatti, la trattazione del trasferimento delle ceneri del Battista a Genova, avvenuto durante la prima crociata, assumeva una chiara valenza politica giacché, secondo una tradizione attestata dal quarto decennio del XII secolo, le reliquie del santo comparivano in tutte le feste organizzate per celebrare la risoluzione degli scontri tra le diverse consorterie che animavano la Compagna.<sup>92</sup> Tale usanza consente di datare la composizione del testo al periodo immediatamente successivo alla riconciliazione tra le due fazioni in lotta nel comune nel gennaio del 1295, promossa dallo stesso arcivescovo

<sup>90</sup> Cfr. *ivi*, pp. 95-99.

<sup>91</sup> Cfr. Iacopo da Varagine, *Leggenda e inni di san Siro vescovo di Genova* (ed. Promis); Boureau 1987, e Bertini Guidetti 1998, pp. 15-26. Per la crisi della chiesa genovese, cfr. Sisto 1979, pp. 114-129.

<sup>92</sup> Cfr. Iacopo da Varagine, *Due opuscoli di Jacopo da Varagine* (ed. Vigna - Belgrano), pp. 480-491, e Polonio Felloni 2000.

e descritta minuziosamente anche nell'ultima sua opera, la *Chronica civitatis ianuensis*.<sup>93</sup>

Il suo prologo ne annuncia la divisione in dodici sezioni, individuate sulla base di argomenti specifici. Le prime sei sono dedicate esclusivamente a Genova e trattano rispettivamente della sua fondazione, delle prime azioni che la videro protagonista, delle origini del suo nome, della sua precoce conversione al cristianesimo, delle tre diverse condizioni che vivette (ossia principio, progresso ed età della perfezione) e dei diversi ordinamenti che si diede. Le successive tre parti hanno invece una prospettiva più universale: la settima si concentra sulle qualità dei governanti, l'ottava sul ruolo del cittadino, la nona su quello della famiglia. Con le ultime tre sezioni, Genova torna infine al centro della scena, con le vicende della sua chiesa: la decima parla dell'innalzamento a sede vescovile e arcivescovile, l'undicesima della serie dei vescovi che si succedettero, la dodicesima di quella degli arcivescovi.

Il testo ha spesso un tono dottrinale, soprattutto nella sezione compresa tra la settima e la nona parte, «una sorta di trattato politico sulla natura e sulla tipologia del governo secolare e sui modelli del *rector* e del *civis* cristiano», in cui Iacopo, adottando le peculiarità narrative tipiche del sermone (l'esposizione binaria e ternaria, l'utilizzo delle etimologie, gli *excursus* e gli *exempla*) ha descritto la sua società ideale.<sup>94</sup> Tale sezione consente di comprendere fino in fondo la valenza politica del testo, che non si limita a celebrare Genova, ma a darle risalto all'interno della storia della cristianità e, in modo più specifico, a elevare al ruolo di padre nobile della città e del comune proprio l'arcivescovo. Come si legge nella decima parte, infatti, motivando l'identificazione dell'inizio dell'età della perfezione di Genova con la creazione dell'arcivescovado, «loquendo proprie, civitas non dicitur nisi que episcopali honore decoratur».<sup>95</sup>

Per comprendere fino in fondo tale messaggio, è necessario soffermarsi sulla datazione precisa dell'opera, deducibile a partire dalla ripresa delle ostilità tra guelfi e ghibellini, alla fine del 1295, quando i primi si rifugiarono presso la cattedrale e i secondi la incendiarono, obliterando la «pax

<sup>93</sup> Cfr. Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297* (ed. Bertini Guidetti), pp. 502-503.

<sup>94</sup> Cfr. Casagrande 2004, p. 98 (da cui proviene la citazione); Bertini Guidetti 1998, pp. 49-56, ed Epstein 2001.

<sup>95</sup> Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297* (ed. Bertini Guidetti), p. 436. Cfr. al riguardo Ruiz-Domènec 2001, pp. 9-12.

generalis et universalis» promossa dallo stesso Iacopo da Varagine pochi mesi prima, quando poté «quasi atteggiarsi a *dominus civitatis*». <sup>96</sup> Deluso dalla città laica, quindi, con la stesura della *Chronica*, «dall'inizio del 1296 alla morte» <sup>97</sup> egli si concentrò sulla descrizione del suo modello di società, giungendo, sulla base di un nuovo tipo di storiografia, basata non più sulla descrizione degli eventi, ma sulla loro interpretazione, a proporre una vera e propria episcopocrazia: a partire dalle proprie esperienze dirette, Iacopo arrivò a presentare l'arcivescovo come la sola figura pubblica in grado di salvare la città. <sup>98</sup>

Nonostante l'approccio spirituale alle vicende genovesi e il rovesciamento dell'impianto della storiografia laica, incentrata esclusivamente sulle imprese degli uomini, <sup>99</sup> è impossibile non mettere in relazione l'utilizzo propagandistico della cultura storica fatto dalla *Chronica* con quello degli *Annales* di Caffaro e dei suoi continuatori. Del resto, dimostrati a più riprese anche in altri contesti, i contatti tra la cronachistica degli ordini mendicanti e quella comunale a Genova si moltiplicano. <sup>100</sup> Lo dimostra il confronto tra le fonti indicate nel prologo dei suoi *Annales* da Iacopo Doria (la cui casa paterna era situata in prossimità dei conventi di San Domenico e di San Francesco in Castelletto) e quelle utilizzate dall'arcivescovo nelle sezioni dedicate esplicitamente alla storia genovese. <sup>101</sup>

Tale relazione tra i due testi pone il polo ecclesiastico a contatto con quello laico, circostanza da non sottovalutare nello sviluppo culturale genovese. Essa, infatti, rappresenta una delle tessere che testimoniano la centralità che la cattedrale assunse tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, quando San Lorenzo successe alla cancelleria dopo la chiusura dell'esperienza annalistica. <sup>102</sup>

<sup>96</sup> Cardini 2001, p. 97.

<sup>97</sup> Cfr. Bertini Guidetti 1998, pp. 28-29 e 48, da cui proviene la citazione.

<sup>98</sup> Cfr. *ivi*, pp. 56-61.

<sup>99</sup> Cfr. Cracco 1987, pp. 135-143.

<sup>100</sup> Cfr. in generale Guenée 19, pp. 66-70; Cammarosano 1991, p. 293; Zabbia 1991, pp. 76-82, e 1999, pp. 3-5; Nebbiai 2002, pp. 232-235.

<sup>101</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), v, p. XXXIV. Un'analisi più minuziosa delle fonti della *Chronica* consente di osservare che, spesso, Iacopo da Varagine non ricorse direttamente agli storici classici o medievali bensì, grazie all'accesso diretto al codice autentico, proprio al testo dell'ultimo annalista: cfr. *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII* (ed. Monleone), II, pp. 39-42, 57-58, 87-88, 240-241 274-275 e 263-264.

<sup>102</sup> San Lorenzo permise al comune di sopperire all'assenza di un palazzo pubblico fino alla

Proprio l'assalto guelfo che essa subì alla fine del 1295 fornisce un ulteriore tassello alla dimostrazione del rapporto tra cultura e potere a Genova. Conclusi gli scontri, infatti, fu proprio il comune a ordinarne la ricostruzione con imposizioni fiscali straordinarie e istituendo una commissione *ad hoc*, quella dei *constituti super opere Sancti Laurentii*. Rinnovata fino al 1317 per due volte, essa fu composta sempre da tre cittadini, «l'interfaccia individuale, operativo e gestionale, del committente collettivo», costituita, almeno nella prima fase, da «uomini ricchi di cultura e di esperienza 'politica' e gestionale-operativa»,<sup>103</sup> come Lanfranco Pignolo, già ricordato nella schiera degli annalisti del periodo collegiale. Tali commissioni sovrintesero anche alla realizzazione del nuovo apparato figurativo della cattedrale, significativamente ispirato alla *Chronica*. Da un lato, esso si concentrò sul mito delle origini di Genova, recuperando le leggende della seconda e della terza parte dell'opera dedicate ai tre Giani, sia sul piano scultoreo sia su quello epigrafico; dall'altro, celebrò con la pittura la nascita della comunità ecclesiale cittadina, ricondotta attraverso il secondo capitolo della quarta parte della *Chronica* direttamente a san Pietro. Anche in questo caso si osserva la centralità della committenza laica, individuata almeno per il secondo soggetto ancora una volta nel ceto dirigente, riconducibile in questa occasione alla parabola di Opizzino Spinola o, al più tardi, al governo che, nel 1311, certificò la cessione della sovranità comunale a Enrico VII.<sup>104</sup>

fine del XIII secolo e fece da sfondo a diversi episodi della storia genovese, positivi e negativi, anche coi simboli della Compagna che custodiva nel suo 'tesoro'. Esso, a partire dalle già ricordate ceneri del Battista, fu al centro di parte della produzione di Iacopo da Varagine proprio con questa valenza: cfr. Di Fabio 1998b, pp. 128-129, 1998c, 1998d, e 1998e; Polonio Felloni 1993, pp. 64-65; Bertini Guidetti 1997, pp. 85-86 e 96-97; Bellomo 2001a, pp. 125-130, e 2003, pp. 219-224.

<sup>103</sup> Cfr. Di Fabio 1998f (con citazione a p. 230), e 1998g (con citazione a p. 257); Polonio Felloni 1996, pp. 128-132, che ha rilevato significativamente che la nuova magistratura, a conclusione dell'emergenza, fu poi assorbita da quella creata per la gestione del porto.

<sup>104</sup> Cfr. Di Fabio 1998h, e 2007, pp. 311-315. Per le sezioni della *Chronica* che funsero da modello, cfr. Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297* (ed. Bertini Guidetti), pp. 363-367. L'etimologia di Genova era già stata ricondotta alla figura di Giano, almeno a partire da Ursone: cfr. Petti Balbi 1974, pp. 57-58. Per completezza, si riporta il testo delle due epigrafi conservate, edite in Silva (ed.) 1987, rispettivamente alle schede n. 53 e 25: «Janus primus rex Ytalie de progenie gigantium qui fundavit Januam tempore Abrahe»; «Janus princeps Troianus astrologia peritus navigando ad habitandum locum querens sanum dominabilem et securum Januam iam fundatam a Iano rege Ytalie pronepote Noe venit et eam cernens mare et montibus tutissimam ampliavit nomine et posse».

### 4.3. *L'ascesa degli ordini mendicanti*

Insieme con Iacopo da Varagine, i conventi genovesi formarono e diedero ospitalità ad altri intellettuali. Procedendo in ordine cronologico, il primo da ricordare è il predicatore Giovanni Balbi, originario del comune. La sua figura è legata al *Dialogus de quaestionibus animae ad spiritum*, risalente al 1272, e, soprattutto, al *Catholicon*, portato a compimento il 7 marzo del 1286. Tale opera è una sintesi delle arti del trivio e consta di cinque parti, dedicate rispettivamente all'ortografia, all'accento, all'etimologia e alla sintassi, alle figure retoriche e, infine, alla prosodia. Tale sezione si caratterizza per un glossario, che rese il testo il primo vocabolario medievale.<sup>105</sup>

Poco dopo Balbi, fu attivo Galvano da Levanto. Senza mai farsi frate, egli dedicò alcune sue opere a eminenti esponenti dell'ordine dei frati minori, stringendo a Genova diversi rapporti col convento, che lo ricorda nel suo *Liber anniversarium* come maestro e medico. Morto prima del 1312, egli fu in contatto anche con Filippo IV il Bello, cui dedicò la sua opera maggiore, il *Liber sancti passagii christicoliarum contra Sarracenos pro recuperatione Terre Sancte*, unione di due trattati composti tra il 1291 e il 1295: il primo, utilizzando la simbologia degli scacchi, si propone come *speculum principis*; il secondo, incompleto nell'unico codice che lo tramanda, si concentra sul tema della crociata, affrontato però solo dal punto di vista spirituale. Già evidente in quest'opera, la versatilità di Galvano emerge se, con essa, si ricordano anche i cinque trattati di medicina e i dieci scritti di carattere dottrinale e devozionale. Il solo testimone del secondo gruppo di testi documenta che, oltre alla corte francese, Galvano frequentò anche quella pontificia, grazie al legame con la famiglia genovese dei Fieschi.<sup>106</sup>

Altra figura di spicco che, in questo periodo, fu attivo nei conventi situati nel comune è l'astigiano Iacopo da Cessole. Dopo aver contribuito alla fondazione, nel 1288, del complesso domenicano di Savona, egli entrò a far parte della comunità genovese. Gli scarsi documenti d'archivio pervenutici lo attestano in vita fino al 1322: rogati a Genova a partire dal 1317 e relativi ad ambienti riconducibili al convento, essi permettono di ipotizzare che anche la sua unica composizione letteraria debba essere ricondotta al medesimo ambiente domenicano, negli anni vicini al 1300. Si

<sup>105</sup> Cfr. Pratesi 1963 e Powitz 1996.

<sup>106</sup> Cfr. Gautier-Dalché 2005 e Petti Balbi 1976.

tratta del *Libellus de moribus hominum et officiis nobilium ac populum super ludo scaccorum*,

[...] un'opera a carattere moraleggiante che presenta, ricorrendo alla descrizione e all'interpretazione del gioco degli scacchi e alle caratteristiche di ogni pezzo, una puntuale disamina delle virtù e delle attitudini che ogni membro della società medievale deve avere al fine di rendere armonico l'intero impianto sociale.

L'opera è strutturata in quattro parti: la prima illustra le circostanze dell'invenzione degli scacchi nonché gli scopi che il suo creatore si era prefissato stabilendone le regole. La seconda parte passa in rassegna i pezzi 'nobili' della scacchiera attribuendo a ognuno una funzione diversa: regale e onorifica per il re e la regina, giudiziaria per gli alfieri, militare per i cavalli, amministrativa per le due torri. Sempre con questa prospettiva [I[acopo] si sofferma, nella terza parte dell'opera, a descrivere gli otto pedoni, ossia le diverse funzioni svolte dal popolo. In questa sezione del *Liber* l'autore si vede costretto, per il numero limitato dei pezzi, ad attribuire a ogni pedone riflessioni e ammonimenti riguardanti diverse professioni quali il contadino, l'artigiano e il tessitore, il notaio, il mercante e cambiavalute, il medico e l'apotecario, l'oste e l'albergatore, il guardiano delle porte della città, il giocatore d'azzardo e il ribaldo, il pubblico araldo. Una quarta e ultima parte è dedicata infine ad annotazioni tecniche vere e proprie riguardanti il gioco.<sup>107</sup>

Il testo si caratterizza per il ricorso a numerosi *exempla*, propedeutici alla sua funzione didattico-moraleggiante e ricavati dalle diverse tradizioni europee a partire dalla classicità latina; particolare è inoltre il suo messaggio di fondo: la società ideale si basa sulla concordia tra le diverse classi che la compongono.

Rispetto a questa panoramica, si nota che l'attività letteraria riconducibile ai due conventi, fondandosi sull'allegoria e sull'enciclopedismo e prestando particolare attenzione agli aspetti medico-scientifici, si differenzia notevolmente da quella storiografica dei cronisti e da quella lirica dei trovatori analizzate fin qui, e ciò nonostante essa si sforzi di esprimere comunque la visione del mondo dei cittadini di Genova.<sup>108</sup> Questi testi documentano quindi una mutazione di sensibilità culturale, che è stata at-

<sup>107</sup> Cfr. la presentazione in *DBI*, LXII, 2004 (con citazione a p. 56), e Murgia 2013. Per il rapporto con Giovanni Balbi, cfr. anche Carmarino 1961, pp. 158-165. Per il suo latino, cfr. poi Giusti 1941, pp. 329-330.

<sup>108</sup> Cfr. Petti Balbi 1984, p. 274. Fanno eccezione soltanto due prosecuzioni anonime della *Chronica*, la prima dedicata esclusivamente alla battaglia di Curzola, la seconda al periodo compreso tra il 1298 e il 1332: cfr. *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII* (ed. Monleone), I, pp. 478-485, e II, pp. 109-111.

tribuita al ridimensionamento dell'importanza del polo laico nella vita intellettuale genovese. Come testimonianza soprattutto il caso di Galvano da Levanto, esso fu sostituito, nell'ultimo scorcio del Duecento, dalla corte francese e da quella pontificia. La riprova è data, da un lato, dal memoriale di Benedetto Zaccaria, ammiraglio di Filippo IV il Bello e suo stratega nello scontro con l'Inghilterra, e, dall'altro, da Anselmo da Incisa (del quale un particolarissimo unguento fu acquistato dallo stesso re di Francia e da Bonifacio VIII) e Simone da Genova (archiatra di Niccolò IV e autore, tra il 1292 e il 1296, dei *Sinonima medicinae*, «il più importante lessico di termini medici del basso medio evo»),<sup>109</sup>

Come dimostra il caso del geografo e astronomo Andalò de Negro, il maestro di Boccaccio che finì al servizio di Roberto d'Angiò, la «diaspora» degli intellettuali genovesi divenne ancor più evidente nel pieno Trecento. Prescindendo dall'attività dei conventi, e in particolare di San Domenico, l'instabilità politica che, dall'inizio del secolo, stava sempre più caratterizzando il comune (in balia delle singole consorterie, fino alla nomina a doge di Simone Boccanegra nel 1339), spinse quindi gli intellettuali a cercare sicurezza altrove, tralasciando l'impegno civile che aveva invece caratterizzato gran parte della produzione precedente.<sup>110</sup>

#### 4.4. *Luchetto e l'affermazione del volgare genovese*

Il mutamento culturale del periodo è dimostrato anche dalla produzione letteraria del cosiddetto «Anonimo Genovese», attestata con sicurezza dal nono decennio del Duecento al 1311 e conservata da un frammento e nel cosiddetto codice Molfino, entrambi copiati nel XIV secolo.<sup>111</sup> Oltre a per-

<sup>109</sup> Cfr. De Donato 1961; Paravicini Bagliani 1983, pp. 245-251 (con citazione a p. 245), e 1991, *passim*, tramite l'*Indice dei nomi di persona e di luogo*, alle pp. 465-484. Sulla cultura medica genovese cfr. in generale Balletto 1986. Il manoscritto lat. VII. 25 (3472) della Biblioteca Marciana di Venezia attribuisce a «dominus Iacobi Aurie», difficilmente identificabile con l'annalista, ma quasi sicuramente genovese, una *Pratica equorum*: cfr. Petti Balbi 1995a, p. 46, nota 44.

<sup>110</sup> Cfr. Petti Balbi 1984, pp. 266-277. Su Andalò, si veda Muccillo 1991. Per il periodo storico, cfr. Petti Balbi 1995b, pp. 15-42.

<sup>111</sup> Il primo termine cronologico è dato dalla composizione della lirica 138: cfr. Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), p. CXXVI; il secondo è ricavato dalla rubrica del testo 85. Per la tradizione manoscritta, cfr. *ivi*, pp. XXXIII-LXI, oltre a Pistarino 1958 e Contini 1960, II, p. 847.

mettere di individuarne almeno il nome (Luchetto, come deducibile dal testo 133),<sup>112</sup> i riferimenti presenti nelle liriche hanno consentito di ricostruirne per sommi capi la vita. Nato a Genova, egli ricoprì diversi incarichi pubblici, che lo portarono a essere spesso in viaggio: il poeta fu uno degli scribi che assistette il vicario spedito nella Riviera di Levante e arrivò forse a ricoprire l'incarico di *gabellator* a Savona nel 1301, durante la podesteria di Luchino Gattilusio, nipote del trovatore genovese. Presente anche alle vittorie genovesi di Laiazzo e Curzola nel 1294 e nel 1298, Luchetto fu inoltre in contatto anche con diversi centri ecclesiastici, come dimostrano la sua partecipazione al capitolo generale dei frati minori tenuto a Genova nel 1302 e, in un periodo di tempo non precisabile, il suo soggiorno a Sestri, dove forse cercò di ristabilire la pace all'interno del monastero di Sant'Andrea.<sup>113</sup> Questi contatti risultano facilmente motivabili se si considera la sua affiliazione, dimostrata dal testo 54, alla congregazione di Santa Caterina d'Alessandria, «una società laica in cui si radunavano i fedeli che [volevano] in qualche modo partecipare agli atti del culto e delle opere di carità, senza nemmeno obbligarsi alla professione dei voti semplici: insomma una vera e propria confraternita», in cui probabilmente Luchetto ebbe modo di declamare alcuni dei suoi testi.<sup>114</sup>

La mole di informazioni deducibili dalle sue liriche palesa la stretta relazione tra la biografia del poeta e la sua attività letteraria. Tralasciando i «motti»,<sup>115</sup> questa relazione ci pone di fronte a due gruppi di composizioni, in grado di rispecchiare la produzione genovese ecclesiastica e laica.

Il primo insieme è presentato soprattutto dal debutto del codice Molino: le cc. vi-xxv (le prime, data la perdita delle precedenti cinque), con la sola esclusione del testo 8 (un «motto», copiato in questa sezione per errore), tramandano una serie di liriche di carattere esclusivamente religioso, composta da preghiere rivolte a diversi santi ed esposizioni di

<sup>112</sup> Cfr. Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), pp. IX e CXVIII e note ai vv. 1-2 della poesia.

<sup>113</sup> Per la biografia, cfr. Mannucci 1904, pp. 14-16 e 20-29, e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), pp. 19-20 e 22-23, oltre ai rinvii al secondo capitolo dell'*Introduzione* di Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), posti prima delle note ai testi 36, 43, 47, 49, 57, 102, 114, 127 e 138.

<sup>114</sup> Cfr. Mannucci 1904, pp. 29-45 e 53-56 (la citazione è a p. 38), e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), p. 23 e nota al v. 18 della poesia 79. Per la diffusione di queste confraternite laiche verso la fine del Duecento, cfr. Cammarosano 1991, pp. 249-258.

<sup>115</sup> Cfr. Contini 1960, I, p. 713.

alcuni dei dogmi della cristianità. Tale *corpus* mette in rilievo la cultura ecclesiastica di Luchetto, vasta quanto superficiale. Considerando anche le composizioni religiose che si leggono in altri luoghi del testimone principale,<sup>116</sup> infatti, tutti gli studiosi ne hanno messo in rilievo le fonti, riproposte continuamente dall'autore per ribadire la necessità dell'abbandono delle pompe secolari, vero e proprio *Leitmotiv* del canzoniere.<sup>117</sup>

Il secondo gruppo di testi, più vicino all'ambiente laico e di carattere soprattutto politico, ha permesso di definire Luchetto il «cantore della sua città e del suo popolo» in virtù della passione civile espressa.<sup>118</sup> La definizione trova conferma se, oltre alle frequenti condanne delle lotte intestine, si leggono le molteplici celebrazioni del comune genovese.<sup>119</sup> Particolare tra esse è quella del componimento 138, con cui Luchetto risponde alla richiesta avanzata da un bresciano di parlare della sua Genova: ricordata la sconfitta subita per mano dei veneziani a Trapani nel 1266,<sup>120</sup> egli ne approfitta per celebrare la Compagna e motivare così la desistenza consigliata agli avversari nel finale, coi vv. 247-258. Il poeta individua innanzitutto le cause dell'invincibilità del comune nella conformazione del terreno su cui sorge, nelle sue mura e nel porto (vv. 69-88), per soffermarsi poi diffusamente sulla potenza economica della città. L'illustrazione delle ricchezze materiali comincia dalla descrizione «de paraxi e casamenti | e demonti altri axiamenti» (vv. 115-116), per passare alla «merchantia | de Romania e d'Otramar | e de tuti li aotri logar» (vv. 123-124) e arrivare infine, con dovizia di particolari, alle «buteghe ordenae» (v. 144) che affollano Genova (vv. 124-140):

<sup>116</sup> Accogliendo quanto osservato da Daglio 1942, si preferisce non attribuire a Luchetto le poesie latine tradite dal codice Molfino: esse, tutte di carattere religioso o comunque morale, occupando quasi interamente il suo quarto fascicolo, si inseriscono nella prima parte appena individuata ma, almeno in due casi, sono da assegnare ad altri autori; spesso, inoltre, presentano stili troppo distanti da quello dell'Anonimo, fatto che ha lasciato pensare a una raccolta della produzione appartenente a poeti di periodi diversi. Su questo *corpus* cfr. Mannucci 1904, pp. 215-234, e Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), pp. CCXXIV-CCXXIX e pp. 479-524. Il tema si lega al problema relativo alla composizione del principale testimone della produzione di Luchetto e a quello che riguarda il raccogliitore dei testi: cfr. Mannucci 1904, pp. 4-13, e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), pp. 16-17.

<sup>117</sup> Cfr. Mannucci 1904, pp. 94-128; Daglio 1941, pp. 91-93 e 156-165, e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), pp. 23-25.

<sup>118</sup> Mannucci 1904, p. 4; cfr. anche le pp. 168-169.

<sup>119</sup> Cfr. *ivi*, pp. 174-180 e 189-191.

<sup>120</sup> Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), IV, pp. 89-94.

Ze, chi destinguer porrea  
 de quante mainere sea  
 li car naxici e li cendai,  
 xamiti, drapi dorai,

le care pene e i ermerin,  
 leticie, vai e arcornim  
 e l'atra pelizaria?  
 chi menna tanta mercantia,

peiver, zenzavro, e moscao,  
 chi g'è tanto manezao,  
 e speciarie grosse e sotir  
 chi no se porean dir,

perlle e pree preciose  
 e ioye maraveiose  
 e le atre cosse che marchanti  
 ge mennan da tuti canti?

Dopo aver descritto dettagliatamente l'opulenza del comune, il poeta ne ricorda la misericordia (vv. 175-178: «Monto son omi pietosi | e secoren besegnoxi; | a rendui e a forender, | a tuti gran limosener») e, di conseguenza, il favore divino di cui deve necessariamente godere (vv. 183-186: «Emperzò creò de De | de monti avegnimenti re' | l'à sempre defeisa e rezua | e a grande onor tegna»). A questi versi segue poi un lungo passo incentrato sul valore delle milizie su cui Genova può contare, sia di terra che di mare, soprattutto attraverso le colonie (vv. 187-242). A questo corposo elogio della repubblica succede, nella conclusione, il suggello dell'argomentazione svolta: sconfitta dai veneziani, Genova si è ripresa rapidamente grazie alle sue ricchezze, al suo esercito e all'appoggio di Dio; proprio per questi motivi, ove si trovasse di fronte alla necessità di fronteggiare nuovamente la rivale, certa della vittoria, non si tirerà indietro.

Se si rilegge questo componimento, colpisce la ricercatezza nella *dispositio* retorica. Trasferite in poesia, le sue fondamenta richiamano la conclusione degli *Annales* di Iacopo Doria; liberate dalla forma epica, esse sono inoltre le stesse che ritroviamo alla base delle lodi dell'epinicio di Ur-

sone.<sup>121</sup> Rispetto alla produzione locale, a queste congruenze tematiche si contrappone in modo rilevante l'utilizzo del volgare natio che, in tali dimensioni, a Genova, nelle lettere, sostituì il latino per la prima volta. Attestato dai cartulari notarili e dalle epigrafi del XII e del XIII secolo,<sup>122</sup> prima di questa raccolta esso aveva assunto un certo rilievo solo col contrasto di Raimbaut de Vaqueiras, *Domna, tant vos ai pregada* (PC 392,7) che, composto presso la corte dei Malaspina, lo utilizzò per deridere i costumi del comune.<sup>123</sup> In buona sostanza, fu dunque proprio Luchetto ad aprire la strada artistica al parlare materno genovese che, infatti, di lì a poco, con una crescita progressiva, attribuibile soprattutto all'opera di domenicani (a conferma del loro ruolo nella cultura trecentesca), fu utilizzato in una copiosa serie di composizioni religioso-didascaliche e di traduzioni di testi ecclesiastici. Innovatrici del modello derivato dall'attività dei mendicanti soltanto a livello linguistico, esse si dimostrano per molti aspetti debitrice dell'esperimento promosso da questo canzoniere, come provano in particolare le opere morali del *presbiter* Gerolamo da Bavari, ovvero il *Tratao de li VII peccai mortali* (traduzione compendiata della *Somme le Roi* redatta per Filippo III l'Ardito) e *Lo libro de la misera humana cundicione*.<sup>124</sup>

<sup>121</sup> Cfr. Toso 1999, pp. 30-31 e 85-86. Sull'insieme dei testi politici di Luchetto, oltre a *ivi*, pp. 91, 93, 95-96 e 102, si veda anche Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), pp. LXXIII-LXXXIX e XCIII-XCV.

<sup>122</sup> Si rinvia per comodità alla bibliografia indicata da Coveri - Petracco Sicardi *et al.* 1980, schede 31-33 (testamento di Raimondo Pictenado del 1156) e 34-37 (dichiarazione di Paxia del 1182), e da Toso - Piastra (ed.) 1994, schede 3424 (aggiornamento sulla dichiarazione di Paxia), 3451-3452 (formula di scongiuro nel cartulario di mastro Salmone del 1222), 3453 (epigrafe in volgare di San Giovanni di Pre del 1259) e 3454 (documenti in latino con elementi volgari del Duecento). Per una visione d'insieme di queste attestazioni cfr. poi Toso 1999, pp. 71-73, 74 e 78.

<sup>123</sup> Cfr. Caïti-Russo 2006. A esso è stato aggiunto un canto di crociata datato al 1269, di dubbia autenticità: edito da Giazotto 1951, pp. 33-34, esso sarebbe testimoniato da una carta pergameneacea di un non meglio precisato codice greco del X secolo della Biblioteca Franzoniana di Genova, contenente dei saggi patristici. Per le cautele necessarie alla discussione del testo, cfr. Toso 1999, pp. 79-80.

<sup>124</sup> Le opere sono tradite dal codice Urbani 55 della Biblioteca Franzoniana di Genova: cfr. Gerolamo da Bavari, *Antichi volgarizzamenti da S. Gerolamo* (ed. Marchiori), e le indicazioni bibliografiche riportate in Coveri - Petracco Sicardi *et al.* 1980, schede 115-119, e in Toso - Piastra 1994, schede 3473-3474, alle quali si aggiungono le osservazioni di Toso 1999, in particolare alle pp. 123, 145-146 e 148-152, e di Corelli 2017. Una prima panoramica del *corpus* volgare trecentesco, composto da «una selva intricata di testi, spesso editi a puntate e senza il supporto di un'adeguata ricerca filologica», è data da Marini 1997 (la citazione è a p. 210) e dai capitoli V-VIII di Toso 1999 (che, a p. 123, ricorda che «una parte non minore della letteratura

Tale novità impone un approfondimento, che non può prescindere da un'analisi del testo 144 di Luchetto. Incentrato sulla denuncia della corruzione dell'umanità, esso stigmatizza la fortuna nel comune di altri due volgari, quelli galloromanzi. Quello d'*oïl* è biasimato ai vv. 75-82: secondo il poeta, i genovesi

[f]reschi de oir asai pu son  
qualche iugolar bufon  
o un malvaxe inganaor  
ca un veraxe pricaor.

Romanzi, canzon e fore,  
e qualche arte grose parole  
de Rolando e de Oriver  
tropo ascotan vorunter.

Il medesimo giudizio spetta anche alla lingua d'*oc*, la cui produzione letteraria è condannata esplicitamente insieme con la lussuria ai vv. 189-199:

per zo se fan le vanitae  
e le canzon chi son trovae,

ùchi parlan de van amor  
e de bexicii con error:  
de li nascen le bavazeie  
e le atre velanie

de homi rustigui e orchi  
che son bruti como porzi,  
en terra e in mar e su per chi lingni

chi per lo moze vannaglorie  
cointan monto soze istorie.

Questi passi consentono di cogliere fino in fondo il valore dell'operazione di Luchetto. Motivata implicitamente con la condanna delle due lingue galloromanze rivali (alle quali si aggiunge, ovviamente, il latino),

che per semplice convenzione si attribuisce al sec. XIV sulla base dei testimoni superstiti, risulterà probabilmente, per redazione, alla seconda metà del secolo precedente»).

l'adozione dell'idioma locale prova infatti l'«emancipazione delle energie sociali e culturali di quella nuova gente»: quella di Luchetto deve essere interpretata come «la voce stessa della popolazione genovese che, cosciente della propria forza ed orgogliosa della sua esistenza, vuol elevare a grado letterario l'idioma indigeno, rompendo le antiche tradizioni».<sup>125</sup>

Come rilevato da tutti gli studi sulla lingua del poeta, tale scelta ideologica, per quanto forte, è stata comunque costretta ad accettare diversi compromessi. Proprio perché alle prime esperienze letterarie, il volgare genovese si è infatti dovuto appoggiare agli idiomi romanzi più illustri: anche a una prima analisi, gli influssi delle forme linguistiche francesi, occitaniche e toscane risultano evidenti.<sup>126</sup> Per gli sforzi profusi sul tema dalla critica, fra i modelli individuabili, anche in ragione della presenza della scuola trobadorica, spiccano soprattutto quelli provenzali: con le considerazioni generali di ordine metrico,<sup>127</sup> si ricorda la poesia 139, traduzione parziale di *Quan be me sui apessatz* di Falquet de Romans (PC 156, 10), come denuncia la stessa rubrica che accompagna il testo nel codice Molfino, «De quodam provinciali translato in lingua nostra».<sup>128</sup>

#### 4.5. *La circolazione manoscritta*

Altri aspetti della cultura genovese di questo periodo emergono dall'esame della tipologia di codici presenti nei territori della repubblica. A differenza degli studi d'archivio, ancora lontani dal poter offrire una panoramica chiara,<sup>129</sup> le ricerche dedicate alla presenza di botteghe specializzate nella produzione di manoscritti all'interno del comune hanno già indicato dei punti fermi, che consentono di illuminare almeno parzialmente la situazione che precede la confezione, nel 1336, del primo testi-

<sup>125</sup> Daglio 1940, p. 54. Cfr. in aggiunta Toso 1999, pp. 81-84.

<sup>126</sup> Cfr. Mannucci 1904, pp. 58-90; Daglio 1941, pp. 88-91, e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), pp. 29-52. Sulla lingua si veda in generale Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini* (ed. Nicolas), pp. CXXX-CC.

<sup>127</sup> Cfr. *ivi*, pp. CCI-CCXVI, oltre a Parodi 1898, p. 100; Mannucci 1904, pp. 204-207; Daglio 1941, p. 88; Contini 1960, I, p. 714, e Anonimo Genovese, *Poesie* (ed. Cocito), pp. 55-94.

<sup>128</sup> Per il rapporto con la lirica trobadorica, cfr. Lega 1908 e Roncaglia 1975. Sul tema, cfr. anche Allegretti 1998 e 2012, che hanno allargato il discorso ad altri testi occitanici.

<sup>129</sup> Oltre a Petti Balbi 1973, cfr. anche Petti Balbi 2000, che amplia la prospettiva fino al XV secolo. A queste basi andrà aggiunto quanto rilevato a proposito della famiglia Doria nel paragrafo dedicato all'annalista Iacopo.

mone della *Commedia* che si è conservato, il codice Landiano 190 della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, realizzato da Antonio da Fermo su commissione del podestà del comune, Beccario Beccaria.<sup>130</sup> Gli studiosi si sono concentrati su un particolare gruppo di codici, caratterizzati da specifiche decorazioni e testimoni di alcune opere letterarie francesi. Datati concordemente da tutti gli storici della miniatura a un periodo compreso tra gli ultimi trent'anni del XIII secolo e i primi del XIV, essi sono stati ricondotti all'opera di una serie di *atelier* genovesi sulla base soprattutto di quattro elementi:

- 1) La presenza di colofoni, che permettono di localizzare la confezione di alcuni manoscritti nelle carceri di Genova e di attribuirli ai pisani catturati dopo la battaglia della Meloria e imprigionati fino al 1299.
- 2) Le indicazioni per i miniatori, contraddistinte spesso dal punto di vista linguistico da tratti pisani e liguri.
- 3) Le caratteristiche codicologiche di buona parte dei codici (in particolare le lacerazioni di alcune carte, l'approssimazione dei tratti e dei colori dei disegni e la loro ripetizione seriale), che indicano una confezione particolarmente affrettata e poco curata, compatibile con la condizione di prigionia dei copisti ipotizzata.
- 4) La circolazione di diversi esemplari e delle versioni delle opere che essi testimoniano nell'area compresa tra il Nord Italia e la Toscana nord-occidentale.<sup>131</sup>

Insieme, grazie alle integrazioni di testimoni recanti opere in latino e in volgare italiano, coi quali i rappresentanti di questo gruppo francese condividono la medesima ornamentazione dei capilettera, tali elementi hanno permesso di attribuire con certezza alle botteghe genovesi (di non facile identificazione e non tutte legate alle prigioni della Compagna) oltre un centinaio di manoscritti.<sup>132</sup> Il fenomeno attesta i fermenti culturali che, negli ultimi decenni del Duecento, animavano le carceri genovesi, nelle quali diversi detenuti poterono coltivare anche le proprie ambizioni letterarie.<sup>133</sup>

<sup>130</sup> Cfr. Parodi - Revelli *et al.* (ed.) 1925.

<sup>131</sup> Cfr. lo *status quaestionis* di Fabbri 2012, pp. 9-16.

<sup>132</sup> Cfr. le liste di Avril - Gousset 1984, pp. 23-53; Benedetti 1990, pp. 33-34; Cigni 1993, pp. 420-422, nota 3, e 2010, pp. 211-213; Materni 2015 e Zinelli 2015, da integrare con le osservazioni di De Florianis 2011a; Fabbri 2012; Tagliani 2013; Cigni 2013 e Fabbri 2016. Gli ultimi studi sul tema sono rappresentati da Cambi 2016; Cigni 2017, e 2018; Veneziale 2018 e 2019. Cfr. anche Fabbri *infra*, pp. 187-191.

<sup>133</sup> Tralasciando il caso di Marco Polo per concentrarsi sulla produzione poetica, oltre al trovatore veneziano Bartolomeo Zorzi (cfr. *supra*, nota 65), si ricorderanno le sette liriche italiane, analizzate in Panizza 2013.

Ricordando le somiglianze tra il loro impianto grafico e alcuni prodotti degli *scriptoria* di San Giovanni d'Acri (tutte da approfondire),<sup>134</sup> per proporre ulteriori riflessioni sul tema, che documenta da un altro punto di vista l'ascesa dei volgari nel comune nella seconda metà del XIII secolo, occorre seguire il ragionamento che ha portato per la prima volta alla localizzazione dei codici. Essa è il risultato dell'analisi condotta dagli storici dell'arte su esemplari specifici, tra i quali si segnala il manoscritto autentico degli *Annales* del comune. Nel dare agli studiosi la certezza della localizzazione e della datazione, il codice ha rappresentato il punto d'appoggio più sicuro per i confronti su cui sono state basate le attribuzioni alle botteghe, oltre che di alcune *Bibbie*, di due manoscritti della Bibliothèque nationale di Parigi: il n.a.lat. 669 e il fr. 726, testimoni, rispettivamente, dell'opera principale di Galvano da Levanto e dei testi storico-didattici orbitanti intorno ai *Faits des Romains*. Le ricerche hanno dimostrato che le loro lettere miniate risultano molto vicine a quelle del principale testimone della storiografia genovese, in particolare a quelle presenti nelle carte 33r-64v, recanti le redazioni dell'ultimo collegio e del solo Iacopo Doria, copiate in un periodo successivo al 1287. È anche sulla base di questo primo accorpamento che, attraverso la stessa metodologia, si è potuto ampliare il numero dei prodotti degli *atelier*.<sup>135</sup>

Se, per esemplificare la varietà della produzione di queste botteghe, ai codici che hanno funto da guida per questa ipotesi si accostano il manoscritto M 76 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, recante la *Legenda aurea*, e il lat. 6821 della BnF, che tramanda il *De materia medica* di Dioscoride, si è posti di fronte a opere appartenenti a generi testuali (letterari e non) a prima vista molto lontani tra loro. In merito, tuttavia, occorre osservare che i manoscritti che trasmettono testi in francese antico possono essere accorpati in un unico gruppo, insieme con quelli latini di argomento didattico, religioso o medico, grazie alla chiara matrice domenicana che spesso li accomuna. L'esame delle composizioni cavalleresche tradite da molti questi codici, infatti, ne ha fatto emergere la rielaborazione in chiave morale e didattica: essa ne caratterizza a tal punto il contenuto da aver piegato le versioni originali alle finalità della missione divulgativa dei predicatori.<sup>136</sup>

<sup>134</sup> Cfr. Gousset 1988, p. 125, nota 26 e p. 130, nota 37, oltre a Fabbri 2012, p. 26, nota 42 e pp. 29-30, nota 98. Sul tema, cfr. anche quanto osservato sulla tradizione del *Trésor* di Brunetto Latini da Zinelli 2008 e da Tagliani 2013, pp. 44-51 e 58-69.

<sup>135</sup> Cfr. Avril - Gousset 1984, pp. 23 e 29, e Gousset 1988, pp. 121-123 e 148-149.

<sup>136</sup> Cfr. Fabbri 2012, pp. 19-20, che approfondisce quanto già osservato in Avril - Gousset 1984, p. 24 e Gousset 1988, pp. 123-124.

Principali animatori anche di questo fenomeno culturale, gli ordini mendicanti, tuttavia, non furono gli unici a utilizzare queste botteghe.<sup>137</sup> Infatti, oltre alla committenza privata (che, ricordando la fortuna della lirica occitanica a Genova, potrebbe motivare la confezione in questi *atelier* di un canzoniere trobadorico, testimoniata dal foglio 126 della Bibliothèque municipale de Perpignan),<sup>138</sup> occorre considerare anche quella pubblica, rappresentata proprio dal testimone più importante degli *Annales* genovesi.<sup>139</sup> La sua presenza in questo gruppo di codici può trovare una spiegazione ipotizzando che anche questi *scriptoria* possano rappresentare la collaborazione tra il polo culturale laico e quello ecclesiastico che caratterizzò il contesto genovese a partire dagli ultimi decenni del Duecento. La tesi non pare priva di fondamento, soprattutto se si considera il coinvolgimento delle carceri comunali e, di conseguenza, la possibilità che, tra gli oltre novemila pisani catturati dopo la battaglia della Meloria, i più abili nella copia e nella confezione di manoscritti potessero godere di un trattamento di favore. Fu forse proprio in virtù del suo ruolo decisivo nel 'reclutamento' delle persone impiegate in queste particolari botteghe (orbitanti soprattutto attorno all'ambiente dei predicatori liguri, ma anche toscani, considerata la centralità di Pisa nella diffusione della materia francese in Italia)<sup>140</sup> che il comune poté utilizzare i suoi artisti durante l'ultimo periodo della sua produzione cronachistica.<sup>141</sup>

La relativa sicurezza con cui è possibile delineare, almeno per sommi capi, la circolazione e la produzione manoscritta genovese entro la fine del

<sup>137</sup> Fabbri 2016 ricorda che anche i francescani si rivolsero a questi *scriptoria*, ordinando ad esempio la confezione del codice 268 dell'Archivio Arcivescovile di Savona.

<sup>138</sup> Cfr. da ultimo Cigni 2017. Il possibile mandato da parte di privati cittadini è supposto anche da Fabbri 2016.

<sup>139</sup> A esso potrebbe unirsi un'altra copia del testo, quella dell'Archivio di Stato di Genova, Sezione manoscritti, Manoscritti restituiti dalla Francia, 3. Cogliendo l'occasione per ringraziarlo, riporto l'opinione riferitami da Fabrizio Cigni che, nel consultare il manoscritto, ha avuto modo di notare come anch'esso presenti le decorazioni che caratterizzano la bottega. De Florian 2011b, p. 155 e relativa nota 2 a p. 162, propone di datarlo al primo quarto del Trecento: il suo impianto grafico rinvia a quello di questo gruppo, ma sembra essergli leggermente posteriore.

<sup>140</sup> Cfr. Cigni 2006, p. 429, nota 11. Per quanto riguarda il versante trobadorico, è utile ricordare il ruolo dell'area ligure per la fortuna delle liriche dei rimatori in provenzale nella Toscana del Duecento: cfr. Resconi 2014 e Mascherpa - Saviotti 2017.

<sup>141</sup> Allargando la prospettiva all'intero Nord Italia, per il possibile legame tra le copie carcerarie e la committenza pubblica, cfr. Morlino 2015, pp. 11-13.

Duecento deve lasciare spazio, per una panoramica relativa ai primi decenni del secolo successivo, alla prudenza: la riduzione delle testimonianze sicuramente ascrivibili a Genova e l'incertezza che accompagna l'attribuzione di alcuni codici rendono manifesto, rispetto al periodo precedente, un cambiamento delle condizioni, che ha indotto in tempi recenti a ipotizzare, per l'inizio del Trecento, un trasferimento di miniatori e copisti d'area ligure verso la Lombardia, e in particolare verso Milano.<sup>142</sup> Rispetto a questa ipotesi, fondata sul mutamento della situazione politica della Compagna (avviata al declino già dagli ultimi anni del XIV secolo), in attesa di nuovi studi sul tema si può soltanto osservare la coincidenza, almeno nelle linee generali, con quanto già osservato a proposito della diaspora degli intellettuali, conseguenza del ridimensionamento dell'importanza del polo laico nella vita culturale genovese.

## 5. Conclusioni

La panoramica tratteggiata dimostra in primo luogo l'omogeneità dei fenomeni culturali genovesi, e in particolar modo di quelli letterari: le fratture d'ordine tematico e formale rilevate all'interno del percorso che, dagli *Annales* di Caffaro, giunge alla produzione volgare del primo Trecento, trovano sempre la loro motivazione all'interno dello stesso ambiente. Rispetto alle peculiarità del codice Cocharelli, si osserva in secondo luogo che molte di esse trovano nelle testimonianze artistiche della repubblica ligure dei significativi precedenti che, pur non arrivando a rappresentarne le fonti dirette, consentono comunque di interpretarle come il prodotto di questo specifico contesto. A questo proposito, richiamando anche quanto già osservato in passato, del *milieu* comunale si segnalano in particolare:

- 1) La ricchezza della produzione didattico-morale. Le opere tradite dal manoscritto sono ascrivibili a uno specifico genere letterario che, attestato in parte del *corpus* dei poeti che adottarono il provenzale per le loro composizioni liriche, a Genova godette di una fortuna sempre più vasta a partire dalla seconda metà del Duecento. Con maggiori dettagli si rileva che, mentre alcune delle rielaborazioni create negli *scriptoria*

<sup>142</sup> Cfr. Venezia 2019, in particolare alle pp. 199-200 e 217-218.

attivi dopo la battaglia della Meloria (insieme con parte delle composizioni di Luchetto e con le opere di Iacopo da Varagine, di Galvano di Levanto e di Iacopo da Cessole) possono essere accostate ai testi del Cocharelli solo dal punto di vista tematico, il *Tratao* di Gerolamo da Bavari ne richiama in modo significativo anche alcuni aspetti formali: la descrizione dei sette vizi dedica ampio spazio soprattutto all'avarizia, come fa anche il trattato in prosa trasmesso dal codice.<sup>143</sup>

2) La particolare contestualizzazione genovese dei contenuti trasmessi dai testi didattici e religiosi. Sempre a proposito della presentazione dell'avarizia nel *Tratao*, è stato osservato che i «precetti morali» impartiti dal suo autore sono «calati nel vivere quotidiano delle piazze e dei mercati».<sup>144</sup> Allo stesso modo, se Giovanni Balbi, nel *Catholicon*, «descrive l'incarnazione come un'operazione commerciale, una trasformazione di merce divina in umana», nei *Sermones de omnibus evangeliiis dominicalibus* Iacopo da Varagine «rappresenta talora Cristo come un mercante». E ancora: mentre Galvano da Levanto «inserisce nel titolo dell'opera dedicata alla crociata un tema particolarmente sentito nel mondo genovese, il vocabolo *passagium* comunemente usato nei coevi lasciti testamentari in favore di quest'impresa», la produzione in versi di Luchetto, «che arriva a fare del mercante, il quale deve destreggiarsi e saper scegliere tra merci buone e invendibili, il simbolo dell'uomo che deve scegliere tra vizi e virtù», è «[t]utta imperniata di cultura mercantile».<sup>145</sup> Queste considerazioni possono essere arricchite con quanto osservabile nei capitoli consacrati all'avarizia e alla gola nel trattato sui vizi del Cocharelli: la prima è esemplificata con i creditori genovesi e i furti perpetrati dalla classe dirigente della Compagna, la seconda con il riferimento al declino che, proprio a causa di tale peccato, colpì un cittadino del comune.<sup>146</sup> L'orizzonte pienamente genovese del manoscritto che si desume da questo quadro è palesato ulteriormente da alcuni soggetti della decorazione del codice: insieme con le raffigurazioni di un banco dei pegni e di una banca di Genova che accompa-

<sup>143</sup> Cfr. Concina 2016, p. 224, nota 87, che richiama Marini 1997, pp. 231-232.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 232. Cfr. anche Toso 1999, pp. 145-146 (e 148, per *Lo libro de la misera humana cundicione*).

<sup>145</sup> Petti Balbi 1984, p. 274.

<sup>146</sup> Cfr. nell'ordine Egerton 3127, c. 1, Add. 27695, cc. 8r-9r e 14v; cfr. l'ed. del testo *infra*, I, v, 50-130, e VI, 27-47, e Tavv. XXI-XXII, XXIV-XXVI e XXXVIII.

gnano la prima delle due sezioni testuali appena ricordate, si segnala la riproduzione della sua cattedrale, San Lorenzo, anch'essa inserita nel capitolo consacrato all'avarizia.<sup>147</sup>

3) L'unione di *exempla* d'ordine morale e resoconto evenemenziale. Il tratto caratterizza il *corpus* letterario genovese a partire da alcuni testi di Luchetto. Ragguardevole è però soprattutto la *Chronica* di Iacopo da Varagine, che presenta alcuni precetti religiosi educando i suoi concittadini alla vita nella società genovese anche attraverso le vicende della Compagna. È la stessa struttura espositiva adottata dall'anonimo autore delle due opere del Cocharelli: lo dimostrano i resoconti dedicati alla caduta di Tripoli e di Acri (nel capitolo dedicato all'avarizia del trattato sui vizi) e le descrizioni relative alla battaglia navale di Ponza che nel 1300 vide contrapposti Doria e Grimaldi, oltre che quelle riguardanti le guerre civili che caratterizzarono la vita del comune dal 1305 al 1309 e l'arrivo di Enrico VII a Genova nel 1311 (nella sezione in versi che probabilmente o faceva parte del trattato sulle virtù o costituiva una sezione a sé stante). Al riguardo, anche per collegarsi al punto precedente, è importante ricordare che «the treatise on the virtues was intended not only to teach to 'Johanninus' general moral and religious precepts, but also to guide him along his life as a citizen of the Genoese commune». Il rapporto tra le due opere del codice, infatti, è molto stretto: «the vivid examples of sin given in the treatise on the vices, describing the bad behaviour of the Genoese as well as that of many kings and rulers, would have worked together with the corresponding remedial virtues of this section».<sup>148</sup>

4) L'importanza della tradizione storiografica. La vicinanza dei due testi del codice alla *Chronica* richiama anche il loro rapporto con il genere letterario in cui essa si inserisce. Rispetto alla produzione annalistica, l'attenzione è attirata soprattutto dal resoconto dello scontro navale a Ponza e dalla celebrazione di Corrado Doria. Per quanto concerne i contenuti, è già stato rimarcato che in entrambi i casi l'autore – che dichiara di essersi avvalso delle narrazioni di un avo, Pellegrino Cocharelli – palesa un'inclinazione storiografica considerevole;<sup>149</sup> per

<sup>147</sup> Cfr. Add. 27695, cc. 7r/v e 8r (Tavv. XIX, XX, XXIII).

<sup>148</sup> Concina 2016, p. 241.

<sup>149</sup> Cfr. *ivi*, pp. 236-239.

la forma, invece, si segnala l'utilizzo dei versi, che richiama non soltanto la narrazione epica di Ursone da Sestri, ma anche le sezioni degli *Annales* attribuite a Oberto cancelliere e alla fase anonima.<sup>150</sup>

5) Lo sviluppo di vere e proprie biblioteche di famiglia. Il fenomeno, attestato soprattutto dal prologo degli *Annales* di Iacopo Doria, suscita un certo interesse per tre ragioni. La prima, più generale, è data dall'ipotesi – formulata a partire dall'individuazione delle sue fonti – che anche l'autore dei trattati del Cocharelli poté servirsi di un patrimonio librario arricchito nel corso del tempo dai suoi parenti.<sup>151</sup> La seconda riguarda una coincidenza cronologica e spaziale: l'ultima parte della cronaca di Iacopo Doria risale proprio al periodo in cui Giovanni Cocharelli, figlio del Pellegrino appena ricordato e, dunque, parente dell'autore dei testi, fu attivo a Genova.<sup>152</sup> La terza, infine, legata alla precedente, è rappresentata dalla probabile appartenenza di questa famiglia all'*entourage* del partito ghibellino, e in particolare proprio dei Doria, come manifestato dall'elogio di Corrado.<sup>153</sup>

6) L'interesse per le scienze naturali. Alla base della decorazione del Cocharelli che non si relaziona direttamente con il testo, esso è docu-

<sup>150</sup> Per il dominio volgare, cfr. le osservazioni di Mannucci 1904, pp. 189 e 191, sulle liriche di Luchetto consacrate alla celebrazione delle vittorie ottenute da Genova contro Venezia a Laiazzo e Curzola. Esse rappresentano «saggi di un genere che nel XIII secolo si cominciava già a trattare e che poi venne in voga nel XV e XVI: intendiamo la cronaca volgare rimata. Lo scopo di questa era mnemonico; essa cioè mirava a tramandare a viva voce un importante fatto storico e a renderne facilmente memori gli uditori col ritorno delle rime e la sonorità del ritmo», fatto che la rendeva automaticamente «una forma di poesia adottata per vantaggi pratici, che si manifestava poi con identiche caratteristiche in ogni comune d'Italia e che attingeva, per la sostanza, ai resoconti di guerra o alle lettere mandate dagli ammiragli allo Stato. Sicché troviamo anche nelle genovesi l'invocazione e il ringraziamento a Dio fautore della vittoria, la narrazione minuta e la preghiera finale con la data precisa».

<sup>151</sup> Cfr. Concina 2016, p. 249: «he owned his own library or, more likely, had access to a good school library, therefore allowing him to consult a relevant number of moral authors and works: Martin of Braga, Boethius, Paul of Hungary, Gautier de Châtillon, Jacopo da Benvenuto, Guido Faba, the Pseudo-Aristotelian *Secretum secretorum*, and the hymnodic tradition. One must also assume that some of the sentences and the quotes included in the text of this treatise could have been drawn from the moral florilegia and moral concordances with the Bible that were commonplace in the Middle Ages».

<sup>152</sup> La circostanza, documentata nel 1296 e poi ulteriormente nel 1305, si colloca tra l'abbandono di Acri nel periodo che ne precedette la caduta del 1291, l'impegno a Famagosta nel 1301 e quello a fianco del padre alle fiere francesi di Lagny e di Provins nel 1307: cfr. soprattutto Fabbri 1999, pp. 318-220, e 2011, p. 305, nota 12.

<sup>153</sup> Cfr. Concina 2016, p. 250.

mentato tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento dalle opere di Galvano da Levanto, Anselmo da Incisa, Simone da Genova e Andalò da Negro, oltre che dalla produzione di numerosi codici d'argomento scientifico.<sup>154</sup>

Come facilmente intuibile, l'approfondimento di queste linee d'indagine non può prescindere da quello tuttora richiesto dall'ultima fase della cultura comunale individuata, e in particolare dalla produzione morale (ricca di rimandi interni, a dimostrazione della sua compattezza).<sup>155</sup> Per una miglior contestualizzazione del manoscritto, i risultati che saranno raggiunti sul tema dovranno poi essere necessariamente integrati da quelli ottenuti con lo studio delle attestazioni artistiche genovesi localizzabili in Oriente, in grado con ogni probabilità di offrire ulteriori spunti. Lo dimostra il caso del codice Vat. Lat. 4788 della Biblioteca Apostolica Vaticana, commissionato nel 1309 a Cipro dal figlio di Pellegrino Cocharelli, Giovanni, e recante la traduzione francese commentata del *De consolatione philosophiae* di Boezio offerta da Pierre de Paris.<sup>156</sup>

<sup>154</sup> Cfr. Volpera 2006.

<sup>155</sup> Cfr. Toso 1999, p. 47, e 2003, pp. 168-169, nota 8; Cigni 2005, pp. 62-65, e Toso 2006, pp. 214-221.

<sup>156</sup> Cfr. Concina 2018 e Concina - Fabbri *supra*, pp. 28-34.

## BIBLIOGRAFIA

- Airaldi Gabriella - Macconi Massimiliano (ed.) 2004, *Gli Annali di Oberto Cancelliere (1164-1173)*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- Airaldi Gabriella - Montesano Marina (ed.) 2002, *Gli Annali di Caffaro (1099-1163)*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- Airaldi Gabriella 1983, *Caffaro, storia di Genova, storia economica*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, 3 voll., Pisa, IPEM, I, pp. 53-74.
- 2002, *Elogio della diversità*, in Airaldi - Montesano (ed.) 2002, pp. 11-30.
- 2004, *Oberto, "qui in cancelis primus est"*, in Airaldi - Macconi (ed.) 2004, pp. 9-28.
- 2012, *Nasello, Oberto*, in *DBI*, vol. 77, p. 835 (disponibile anche on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-nasello\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-nasello_%28Dizionario_Biografico%29/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Albini Giuliana (ed.) 1998, *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, Torino, Scriptorium.
- Algeri Giuliana - De Florian Anna (ed.) 2011, *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, Genova, De Ferrari.
- Allegretti Paola 1998, *Modelli provenzali dell'Anonimo Genovese*, «Medioevo romanzo», 22, pp. 3-15.
- 2012, *Coordinate occitaniche dell'Anonimo Genovese*, «Letteratura italiana antica», 13, pp. 115-128.
- Ameri Gianluca (ed.) 2017, *Arte e Letteratura a Genova fra XIII e XV Secolo. Temi e Intersezioni*, Genova, De Ferrari.
- Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Tommaso Luigi Belgrano - Cesare Imperiale di Sant'Angelo (ed.), 5 voll., Roma, Sede dell'Istituto-Tipografia dello Stato, 1890-1929.
- Anonimo Genovese, *Poesie*, Luciana Cocito (ed.), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1970.
- *Rime e ritmi latini*, Jean Nicolas (ed.), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1994.
- Arnaldi Girolamo 1963, *Uno sguardo agli annali genovesi*, in Id., *Studi sui cronisti della marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, ISIME, pp. 225-245.
- 1966, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel*

- quadro delle scienze storiche*, Atti del primo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze, Olschki, pp. 293-309.
- 1984, *Gli annali di Iacopo d'Oria, il cronista della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Atti del Convegno (Genova, 24-27 ottobre 1984), (= «Atti della Società ligure di storia patria», XXIV, 2), pp. 585-620.
  - 1998, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in Albinì (ed.), pp. 121-140 (già in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del XL anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano (1883-1973, Roma, 22-27 ottobre 1973), 2 voll., Roma, ISIME, 1976-1977, I, pp. 351-374).
- Asperti Stefano 1995, *Carlo I d'Angiò e i trovatori: componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo.
- 1998, *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos* (Bdt 80,25), «Cultura neolatina», 58, pp. 163-323.
  - 2002, *Testi poetici volgari di propaganda politica (secoli XII e XIII)*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, CISAM, pp. 533-559.
- Avril François - Gousset Thérèse 1984, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, II, XIII<sup>e</sup> siècle, Paris, Bibliothèque Nationale.
- Balletto Laura 1986, *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi, dieta e gastronomia nel Medioevo genovese*, Genova, Brigati-Carucci (già in *Saggi e Documenti VI*, Genova, Istituto civico colombiano, 1985, pp. 9-172, col titolo *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi nel medioevo genovese*).
- Bampa Alessandro 2015, *La lirica trobadorica a Genova*, tesi di dottorato, relatore prof. Giosuè Lachin, Padova, Università degli Studi di Padova.
- 2016, *Bonifacio Calvo*, *Er quan vei glassatz los rius* (BdT 101.3), «Lecturae tropatorum», 9, 33 pp. (disponibile anche on-line: <http://www.lt.unina.it/Bampa-2016.pdf> [ultimo accesso: 10/12/2020]).
  - 2017, *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna*, in Di Luca - Grimaldi (ed.) 2017, pp. 33-73.
- Barbero Alessandro 1983a, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81, pp. 641-703.
- 1983b, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria (già in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 79, 1981, pp. 107-220, e 80, 1982, pp. 389-450).

- Belgrano Luigi Tommaso 1859, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX re di Francia*, Genova, presso Luigi Beuf e Dario Giuseppe Rossi librai.
- Bellomo Elena 1997, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima crociata*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 37, pp. 63-92.
- 1999, *La Regni Ierosolimitani brevis hystoria: note circa l'attribuzione e la prospettiva storica di un'anonima cronaca genovese*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 102, pp. 43-79.
- 2001a, «*Galeas... armatas strenue in Syriam direxerunt*»: *la prima crociata e il regno gerosolimitano del XII secolo nella cronachistica genovese sino al Duecento*, in Marco Meschini (ed.), *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, Milano, Vita e pensiero, pp. 103-130.
- 2001b, *Un'identità composita: la percezione dell'oltremare negli scritti dell'annalista genovese Caffaro*, in Annamaria Ambrosioni (ed.), *Studi sull'Europa medievale. L'Europa di fronte all'Oriente cristiano tra alto e pieno Medioevo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 77-94.
- 2003, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova, CLEUP.
- Beltrami Achille 1923, *Gli scrittori latini della Liguria medievale*, «Il comune di Genova», 3, pp. 648-656.
- Benedetti Roberto 1990, «*Qua fa un santo e un cavaliere*». *Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in Rossellini Aldo (ed.), *La grant Queste del Saint Graal / La grande Ricerca del Santo Graal. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177*, Udine, Roberto Vattori Editore, pp. 31-47.
- Bertini Guidetti Stefania 1997, *Iacopo da Varagine e le ystorie antique: quando un mito diventa exemplum della storia*, in Montanari Franco - Pittaluga Stefano (ed.), *Post-homerica I: tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, pp. 139-157.
- 1998, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova, ECIG.
- (ed.) 2001, *Il paradiso e la terra. Iacopo da Varazze e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale (Varazze, 24-26 settembre 1998), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Bezzina Denise 2013, *Ogerio, Pane*, in *DBI*, vol. 79, pp. 167-169 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pane-ogeroio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pane-ogeroio_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Bonifacio Calvo, *Le rime di Bonifacio Calvo*, Francesco Branciforti (ed.), Catania, Università di Catania, 1955.

- Borsa Paolo 2006, *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I*, in Comba Rinaldo (ed.), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del Convegno di Studi (Alba, 2-3 settembre 2005), Milano, UNICOPLI, pp. 377-432.
- Boureau Alain 1987, *Le prêcheur et les marchands. Ordre divin et désordres du siècle dans la chronique de Gênes de Jacques de Voragine (1297)*, «Médiévales», 4, pp. 102-122.
- Cadioli Luca - Lecomte Sophie - Leonardi Lino - Trachsler Richard (ed.) 2018, *Le cycle de Guiron le Courtois. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, Paris, Garnier.
- Caïti-Russo Gilda 2006, *Appunti per una lettura «malaspiniana» del contrasto bilingue di Rambaldo di Vaqueiras*, in Lecco (ed.) 2004, pp. 189-204.
- Cambi Matteo 2016, «*In carcere Ianuentium*». *Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, «Aevum», 90/2, pp. 401-416.
- Cammarosano Paolo 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- 1998, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in Albini (ed.), pp. 95-108 (già in *Il senso della storia nella cultura medievale (1100-1350)*, Atti del quattordicesimo Convegno di studi del Centro Italiano di storia e arte, Pistoia, presso la sede del Centro, 1995, pp. 309-325).
- Cardini Franco 2001, *Iacopo, la pace e la guerra*, in Bertini Guidetti (ed.) 2001, pp. 95-103.
- Carmarino Umberto M. 1961, *Un centro domenicano di cultura nella Genova medioevale*, «Memorie domnicane», 37, pp. 152-165.
- Caro Georg 1974-1975, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, 2 voll., Genova, Società Ligure di Storia Patria (ed. or. *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, 2 voll., Halle, Max Niemeyer, 1895-1899).
- Casagrande Carla 2004, *Iacopo da Varrazze*, in *DBI*, vol. 62, pp. 92-102 (disponibile anche on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-varazze\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-da-varazze_%28Dizionario-Biografico%29/) [ultimo accesso: 10/04/2018]).
- Cian Vittorio 1901, *Un epinicio genovese del Dugento*, in *Per l'infanzia povera: prose e versi*, Genova, Tipografia Scuola Civica D'Arti e Mestieri Fratelli Pagano, 1901, pp. 59-74.
- Cigni Fabrizio 1993, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in Guida Saverio - Latella Fortunata (ed.), *La filologia romanza e i codici*, 2 voll., Messina, Sicania, 1993, II, pp. 419-441.

- 2005, *Un volgarizzamento pisano della Legenda aurea di Iacopo da Varazze*, «Studi mediolatini e volgari», 51, pp. 59-129.
  - 2006, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in Beltrami Pietro G. - Capusso Maria Grazia - Cigni Fabrizio - Vatteroni Sergio (ed.), *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, 2 voll., Pisa, Pacini, I, pp. 425-439.
  - 2007, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in Babbi Anna Maria - Zanon Tobia (ed.), *Le loro prigioni: scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale (Verona, 25-28 maggio 2005), Verona, Fiorini, pp. 35-59.
  - 2010, *Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in Kleinhenz Christopher - Busby Keith (ed.), *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, pp. 187-217.
  - 2013, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, «Studi mediolatini e volgari», 58, pp. 107-125.
  - 2017, *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in Di Luca - Grimaldi (ed.) 2017, pp. 111-120.
  - 2018, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)*, in Cadioli - Lecomte - Leonardi - Trachsler 2018, pp. 29-58.
- Concina Chiara 2016, *Unfolding the Cocharelli Codex: some Preliminary Observations about the Text, with a Theory about the Order of the Fragments*, «Medioevi», 2, pp. 189-265 (disponibile online: <http://www.medioevi.it/index.php/medioevi/article/download/41/45> [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- 2018, *Boethius in Cyprus? Pierre de Paris's translation of the «Consolatio Philosophiae»*, in Morato Nicola - Schoenaers Dirk (ed.), *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, Turnhout, Brepols, pp. 165-190.
- Contini Gianfranco 1960, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- Corelli Silvia 2017, *Il Codice Urbani 55 della Biblioteca Franzoniana di Genova: ricerche preliminari intorno alla redazione antico-genovese della Somme Le Roi*, in Accame Maria (ed.), *Volgarizzare e tradurre, 2. dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti delle Giornate di Studi (Università di Roma «Sapienza», 3-4 marzo 2016), Roma, Edizioni TORED, pp. 17-30.
- Costamagna Giorgio 1970, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio nazionale del notariato.
- Coveri Lorenzo - Petracco Sicardi Giulia - Piastra William (ed.) 1980, *Bibliografia*

*dialettale ligure*, Genova, A Compagna.

- Cracco Giorgio 1987, *La coscienza della città nel vescovo dei santi (per una rilettura della 'Chronica' di Jacopo da Varagine)*, in *Jacopo da Varagine*, Atti del I Convegno di Studi (Varazze, 13-14 Aprile 1985), Cogoletto, SMA, pp. 133-150.
- Cura Curà Giulio 2017, *Il sirventese Felon cor ai et enic di Percivalle Doria*, «Carte romanze», 5, pp. 45-82 (disponibile online: <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/9159/8944> [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- D'Alverny Marie-Thérèse - Mabilille Madeleine - Garand Monique-Cecile - Escudier Denis (ed.) 1974, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III. *Bibliothèque Nationale, fonds latin (N.os 8001 à 18613)*, Paris, CNRS.
- Daglio Andreina 1940, *L'Anonimo Genovese, poeta della borghesia di Genova tra il sec. XIII-XIV*, «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., 16, pp. 53-62.
- 1941, *La poesia religiosa dell'Anonimo Genovese. Appunti ed osservazioni*, «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., 17, pp. 86-93 e 156-165.
- 1942, *La poesia religiosa dell'Anonimo Genovese. Appunti ed osservazioni (cont. e fine)*, «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., 18, pp. 13-23.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1960- .
- De Donato Vittorio 1961, *Anselmo da Genova (Anselmus, Anserinus de Ianua, Ianuensis, de la Porte)*, in DBI, vol. 3, p. 412 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-genova\\_res-7d4fe778-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-genova_res-7d4fe778-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- De Floriani Anna 2011a, *La formazione della scuola miniatorica genovese*, in Algeri - De Floriani (ed.) 2011, pp. 79-95.
- 2011b, *Miniatura religiosa e profana del primo Trecento*, in Algeri - De Floriani (ed.) 2011, pp. 155-163.
- Dellacasa Sabina (ed.) 1998, *I libri Iurium della repubblica di Genova*, vol. 1.4, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Di Fabio Clario (ed.) 1998a, *La cattedrale di Genova nel medioevo, secoli VI-XIV*, Banca Carige-Fondazione cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1998.
- 1998b, «*Speculum Ianue civitatis*». *La Cattedrale e la città fra XII e XIII secolo*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 124-129.
- 1998c, *Ornamentum, ministerium e valenza civica. Il tesoro della Cattedrale fra XII e XIII secolo*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 188-191.

- 1998d, *Il grifo bronzeo del 1226 e il simbolismo civico in Cattedrale*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 196-199.
- 1998e, *Un dono di stato: il pallio del 1261*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 201-202.
- 1998f, *L'incendio del 1296 e la "reparatio ecclesie" fra 1297 e 1317*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 223-253.
- 1998g, *La Cattedrale e la sua "Opera": il caso genovese*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 254-257.
- 1998h, *Sculture, affreschi ed epigrafi: la città e i suoi "miti delle origini". Fonti, committenti, esecutori*, in Di Fabio (ed.) 1998a, pp. 258-279.
- 2007, *La chiesa di un comune senza "palazzo". Uso civico e decorazione "politica" della cattedrale di Genova fra XII e XIV secolo*, in Quintavalle Arturo Carlo (ed.), *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano, Electa, pp. 302-316.

Di Luca Paolo - Grimaldi Marco (ed.) 2017, *L'Italia dei trovatori*, Roma, Viella.

Dufour Colette Bozzo 1989, *La porta urbana nel Medioevo. Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, immagine di una città*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.

Epstein Steven A. 2001, *Una storia genovese: la cronaca di Iacopo*, in Bertini Guidetti (ed.) 2001, pp. 83-93.

Fabrizi Francesca 1999, *Il codice "Cocharelli": osservazioni e ipotesi per un manoscritto genovese*, in Calderoni Masetti Anna Rosa - Di Fabio Clario - Marcenaro Mario (ed.), *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 305-320.

— 2011, *Il codice "Cocharelli" fra Europa, Mediterraneo e Oriente*, in Algeri - De Florian (ed.) 2011, pp. 289-310.

— 2012, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra scambi, coesistenze e nuove prospettive*, «Studi di Storia dell'arte», 23, pp. 9-32.

— 2016, *Il gruppo pisano-genovese nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, «Francigena», 2, pp. 219-248 (disponibile online: <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/download/15/11> [ultimo accesso: 10/12/2020]).

Filangieri Luca 2007, *Marchisio Scriba*, in *DBI*, vol. 69, pp. 719-720 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marchisio-scriba\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marchisio-scriba_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).

Folena Gianfranco 1990, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in Id., *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma,

- pp. 1-137 (già in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 452-562).
- Gautier-Dalché Patrick 2005, *Levanto, Galvano da*, in *DBI*, vol. 64, pp. 733-736 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-da-levanto\\_](http://www.treccani.it/enciclopedia/galvano-da-levanto_(DizionarioBiografico)/) (DizionarioBiografico)/ [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Gerolamo da Bavari, *Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo*, Claudio Marchiori (ed.), 2 voll., Genova, Tilgher, 1989-1990.
- Giazotto Remo 1951, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova, a cura del Comune.
- Giusti Antonio 1941, *Lingua e letteratura latina in Genova*, in Formentini Ubaldo, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, Milano, Garzanti, pp. 321-349.
- Gousset Marie Thérèse 1988, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Arte medievale», s. 2, 2/1, pp. 121-149.
- Grimaldi Marco 2011, *Svevi e angioini nel canzoniere di Bernart Amoros*, «Medioevo romanzo», 35, pp. 315-343.
- Guenée Bernard 1991, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Alberto Bertoni (ed.), Bologna, il Mulino, 1991 (ed. or. *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier Montaigne, 1980).
- Guerrini Paolo 1960, *Albertano da Brescia*, in *DBI*, vol. 1, p. 669 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/albertano-da-brescia\\_](http://www.treccani.it/enciclopedia/albertano-da-brescia_(DizionarioBiografico)/) (DizionarioBiografico)/ [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Guida Saverio - Larghi Gerardo 2013, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi.
- The Troubadour Tensos and Partimens. A critical Edition*, Ruth Harvey - Linda M. Paterson (ed.), 3 voll., Cambridge, Brewer, 2010.
- Haug Henrike 2016, *Annales Iauenses: Orte und Medien des historischen Gedächtnisses im mittelalterlichen Genua*, Göttingen, V & R unipress GmbH.
- Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, Stefania Bertini Guidetti (ed.), Genova, ECIG, 1995.
- *Due opuscoli di Jacopo da Varagine*, Amedeo Vigna - Luigi Tommaso Belgrano (ed.), «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 10, 1874, pp. 455-491.
- *Jacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, Giovanni Monleone (ed.), 3 voll., Roma, Tipografia del Senato, 1941.

- *Leggenda e inni di san Siro vescovo di Genova*, Vincenzo Promis (ed.), «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 10, 1874, pp. 355-383.
- Imperiale di Sant'Angelo Cesare 1930, *Jacopo Doria e i suoi annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*, Venezia, Libreria Emiliana.
- Lanfranco Cigala, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Francesco Branciforti (ed.), Firenze, Olschki, 1954.
- Lecco Margherita (ed.) 2004, *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004 (Genova, 25-26 novembre 2004), Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Lega Gino 1908, rec. a Mannucci 1904, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 51, pp. 282-306.
- Lopez Roberto Sabatino 1996<sup>2</sup>, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo* (1938), Genova, Marietti.
- Luchetto Gattilusio, *Liriche*, Marco Boni (ed.), Bologna, Libreria Antiquaria Palmarverde, 1957.
- Macconi Massimiliano 2002, *Caffaro e i simboli della crociata*, in Martignone Franco (ed.), *Il mediterraneo attraverso i secoli*, I. *Studi*, Genova, Name, pp. 59-67.
- 2004, *Oberto Cancelliere e Genova. Rappresentazione di una città e della sua oligarchia*, in Airaldi - Macconi (ed.) 2004, pp. 29-43.
- Mannucci Francesco Luigi 1904, *L'Anonimo Genovese e la sua raccolta di rime (sec. XIII-XIV). Con appendice di rime latine inedite e tre facsimili*, Genova, a cura del Municipio.
- 1906, *Di Lanfranco Cicala e della scuola trovadorica genovese (con ragguagli biografici e documenti inediti)*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 7, pp. 5-32.
- Manselli Raoul 1960, *Adam, Ognibene (Salimbene) de*, in *DBI*, vol. 1, pp. 228-231 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ognibene-de-adam\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ognibene-de-adam_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Marini Quinto 1997, «Amor», «bona paxe» e «mercantie». *Religione e letteratura in volgare nella Liguria del Trecento*, «Studi Medievali», s. 3, 38, pp. 203-241.
- Mascherpa Giuseppe - Saviotti Federico 2017, «E membre vos co-us trobei a Pavia». *Affioramenti trobadorici nella biblioteca del Seminario Vescovile*, «Critica del testo», XX, 2, pp. 9-70.
- Materni Marta 2015, *Le chevalier Guiron in Italia: un portolano bibliografico per le coste pisano-genovesi*, «Francigena», 1, pp. 91-138 (disponibile online: <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/download/4/4> [ultimo accesso: 10/04/2018]).

- Monleone Giovanni (ed.) 1930, *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, VIII. *Jacopo d'Oria (parte prima)*, Genova, a cura del Municipio di Genova.
- Montesano Marina - Musarra Antonio (ed.) 2010a, *Gli Annali di Ottobono Scriba (1174-1196)*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- 2010b, *Gli Annali di Ogerio Pane (1197-1219) e di Marchisio Scriba (1220-1224)*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- Montesano Marina 2002a, *Genova e la Terrasanta. La fondazione di un mito*, in Airaldi - Montesano (ed.) 2002, pp. 31-48.
- 2002b, "Cum triumpho duarum civitatum... Ianuam reddierunt", in Ead., *Storia della presa di Almeria e Tortosa (1147-1149)*, Genova, Fratelli Frilli Editori, pp. 7-62.
- Morlino Luca 2015, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, «Francigena», 1, pp. 5-81 (disponibile online: <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/download/3/3> [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Muccillo Maria 1991, *Di Negro (de Nigro, Niger, Del Nero, Nero), Andalò (Andalo, Andalone, Andeolus)*, in *DBI*, vol. 40, pp. 126-131 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/andalo-di-negro\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/andalo-di-negro_%28Dizionario-Biografico%29/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Murgia Giulia 2013, «*De scacherio*»: *percorsi allegorici nel Libellus de moribus hominum di Iacopo da Cessole*, «Rhesis», 4, pp. 211-250.
- Musarra Antonio 2010a, 1. *Ottobono, lo scriba del comune*, in Montesano - Musarra (ed.) 2010a, pp. 9-59.
- 2010b, 1. *Professionisti della memoria*, in Montesano - Musarra (ed.) 2010b, pp. 11-45.
- 2010c, 2. *Genova e la Liguria all'inizio del Duecento*, in Montesano - Musarra (ed.) 2010b, pp. 47-74.
- 2018, 1284. *La battaglia della Meloria*, Roma-Bari, Laterza.
- Nebbiai Donatella 2002, *Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e Studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*, Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto, CISAM, pp. 219-270.
- Nuti Giovanni 1992a, *Doria, Iacopo*, in *DBI*, vol. 41, pp. 391-396 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-doria\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-doria_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- 1992b, *Doria, Oberto*, in *DBI*, vol. 41, pp. 421-424 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-doria\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/oberto-doria_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).

- Ortalli Gherardo 1989, *Cronache e documentazione*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 29), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 507-539.
- Panizza Nicola 2013, *I poeti della Meloria. Edizione critica con commento delle Rime carcerarie del Laurenziano Redi 9*, «Filologia italiana», 10, pp. 9-55.
- Paravicini Bagliani Agostino 1983, *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII. Uomini e libri*, in Romanini Angiola Maria (ed.), *Roma anno 1200*, Atti del Congresso Internazionale di storia dell'arte medioevale (Roma 19-24 maggio 1980), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, pp. 773-789 (rist. in Id., *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto-Firenze, CISAM-SISMEL, pp. 231-266, col titolo *Medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII*, da cui si cita).
- Parodi Ernesto Giacomo - Revelli Paolo - Ferretto Arturo et al. (ed.) 1925, *Dante e la Liguria. Studi e ricerche*, Milano, Fratelli Treves.
- Parodi Ernesto Giacomo 1898, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», 14, pp. 1-110.
- PC = Pillet Alfred - Carstens Henry, *Bibliographie des Troubadours*, Halle a.S., Niemeyer, 1933.
- Petti Balbi Giovanna 1961, *Giorgio Stella e gli "Annales Genuenses"*, in Bulferetti Luigi (ed.) *Miscellanea storica ligure II*, Milano, Feltrinelli, pp. 123-215.
- 1973, *Caffaro*, in *DBI*, vol. 16, pp. 256-260 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/caffaro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/caffaro_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- 1974, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen: per il 90. anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*, Roma, ISIME, pp. 763-850 (rist. in Petti Balbi 1982a, pp. 11-99, da cui si cita).
- 1978, *Il libro nella società genovese del sec. XIII*, «La Bibliofilia», LXXX, pp. 1-45.
- 1979, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher.
- 1982a, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher.
- 1982b, *Caffaro*, in Petti Balbi 1982a, pp. 101-140 (poi in *I personaggi della storia medioevale*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, pp. 203-238, col titolo *Caffaro e gli Annales Ianuenses*, da cui si cita).
- 1984, *Società e cultura a Genova tra due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo*

- neo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Atti del Convegno (Genova, 24-27 ottobre 1984), (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24), Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 121-149 (poi in Petti Balbi 1991, pp. 264-285, col titolo *Società e cultura tra Due e Trecento*, da cui si cita).
- 1986, *Arte di governo e crociata: il Liber sancti passagii di Galvano da Levanto*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Civiltà classica cristiana medievale dell'Università di Genova», 7, pp. 131-168.
  - 1989, *Il mito nella memoria genovese*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 31, pp. 211-232 (poi in Petti Balbi 1991, pp. 311-326, col titolo *Il mito cittadino*, da cui si cita).
  - 1991, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1991.
  - 1995a, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura medievale (1100-1350)*, Atti del quattordicesimo Convegno di studi del Centro Italiano di storia e arte, Pistoia, presso la sede del Centro, pp. 31-52.
  - 1995b, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli, ESI.
  - 2000, *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in Lombardi Giuseppe - Nebbiai Dalla Guarda Donatella (ed.), *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Roma-Paris, ICCU-CNRS, pp. 441-454.
- Piastra William 1970, *Storia della Chiesa e del Convento di San Domenico in Genova*, Genova, Tolozzi editore.
- Pistarino Geo 1958, *La tradizione manoscritta e un codice perduto dell'Anonimo Genovese*, in *Miscellanea di storia ligure*, Genova, Noviero, I, pp. 7-41.
- 1964, *Bartolomeo Scriba*, in *DBI*, vol. 6, pp. 771 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-scriba\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-scriba_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Placanica Antonio 1995, *L'opera storiografica di Caffaro*, «Studi Medievali», s. 3, 36, pp. 1-62.
- Polonio Felloni Valeria 1993, *La cattedrale e la città nel medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in Banti Ottavio (ed.), *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: la cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici*, Atti della Giornata di studio (Pisa, 1 giugno 1991), Pisa, Pacini, pp. 59-69.
- 1996, *Da 'opere' a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto nella Genova medioevale*, in Haines Margaret - Riccetti Lucio (ed.), *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola

- Rotonda, Villa I Tatti (Firenze, 3 aprile 1991), Firenze, Olschki, pp. 117-136.
- 2000, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e la diffusione del culto al Santo a Genova e nel Genovesato in età medievale*, in Paolucci Claudio (ed.), *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno (Genova, 16-17 giugno 1999), «Quaderni Franzoniani», 13, Genova, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, 2000, pp. 35-65.
- Powitz Gerhardt 1996, *Le Catholicon – Esquisse de son histoire*, in Hamesse Jacqueline (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana centre for scientific culture (Erice, 23-30 settembre 1994), Louvain-La-Neuve, Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, pp. 299-336.
- Pratesi Giovanni 1963, *Balbi, Giovanni (Iobannis Balbus, de Balbis, de Ianua)*, in *DBI*, vol. 5, pp. 369-370 (disponibile anche online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-balbi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-balbi_%28Dizionario-Biografico%29/) [ultimo accesso: 10/12/2020]).
- Puncuh Dino - Rovere Antonella (ed.) 1992, *I libri Iurium della repubblica di Genova. Introduzione*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Puncuh Dino 2006, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in Id., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, Antonella Rovere - Marta Calleri - Sandra Macchiavello (ed.), 2006 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 46), I, pp. 167-178 (già in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 22, 1982 pp. 63-73).
- Risso Alessandra 1993, *Caffaro e la cultura genovese*, in Borzani Luca - Pistarino Geo - Ragazzi Franco (ed.), *Storia illustrata di Genova*, I. *Genova antica e medievale*, Milano, Sellino, pp. 161-176.
- Roncaglia Aurelio 1975, *De quibusdam provincialibus translatis in lingua nostra*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, II, pp. 1-36.
- Rovere Antonella 1989, *I «Libri Iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova 8-11 novembre 1988), (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 29) Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 157-199.
- Ruiz-Domènec José Enrique 2001, *I sessantatré capitula della memoria di Iacopo da Varazze*, in Bertini Guidetti (ed.) 2001, pp. 3-14.
- Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, Giuseppe Scalia - Berardo Rossi (ed.), Parma, Monte Università Parma, 2007.

- Scarsella Attilio Regolo 1942, *Il comune dei consoli*, Milano, Garzanti.
- Schweppenstette Frank 2003, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im XII. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Silva Augusta (ed.) 1987, *Corpus inscriptionum Medii Ævi Liguriaë*, III. *Genova: centro storico*, Genova, Brigati-Carucci.
- Sisto Alessandro 1979, *Genova nel Duecento. Il capitolo di San Lorenzo*, Genova, Tilgher.
- Sweetenham Carol - Paterson Linda M. 2003, *The Canso d'Antiocha. An Occitan Epic Chronicle of the First Crusade*, Aldershot-Burlington, Ashgate.
- Tagliani Roberto 2013, *Un nuovo frammento dei Quatre âges de l'homme di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, «Critica del testo», 16, pp. 39-77.
- Toso Fiorenzo - Piastra William (ed.) 1994, *Bibliografia dialettale ligure. Aggiornamento 1979-1993*, Genova, A Compagna.
- Toso Fiorenzo 1999, *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, I. *Il medioevo*, Recco, Le Mani.
- 2003, *Per una storia volgare a Genova tra Quattro e Cinquecento*, «Verbum», 5, pp. 167-201.
- 2006, *En lo nostro Latin volgar. Prospettive di analisi e percorsi interpretativi per la poesia dell'Anonimo Genovese*, in Lecco (ed.) 2004, pp. 205-227.
- Ursone da Sestri, *Poema della vittoria (Palmaria Portovenere Vernazza Levanto, 1242)*, Roberto Centi (ed.), Genova-La Spezia, Centro Tipografico Fabbiani, 1993.
- *Vittoria de' genovesi sopra l'armata di Federico II. Carme di Ursone, notaio del secolo XIII*, Giovanni Battista Graziani (ed.), Genova, Tipografia di G. Schenone, 1857.
- *Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab Imperatore missas*, Clara Fossati (ed.), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021.
- Vatteroni Sergio 1999, *Falsa clercia. La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Veneziale Marco 2019, *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, «Francigena», 5, pp. 197-227 (disponibile online: <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/download/43/46> [ultimo accesso: 23/12/2020]).
- 2018, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in Cadioli - Lecomte - Leonardi - Trachsler (ed.) 2018, pp. 59-110.

- Vitale Vito 1951, *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Volpera Federica 2006, *Medicina e miniatura. Codici genovesi di età gotica*, «Studi di Storia dell'arte», 17, pp. 9-22.
- Zabbia Marino 1991, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97, pp. 75-122.
- 1999, *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini.
- Zinelli Fabio 2008, *Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»*, in Scariati Maffia Irene (ed.), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze, SISMELEdizioni del Galluzzo, pp. 35-89.
- 2015, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una scripta*, «Medioevo romanzo», XXXIV, 1, pp. 82-127.